ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 8 Marzo 1921 — ROMA — Martedì 8 Marzo 1921 — Num. 57

Oggi Von Simons risponderà all' "ultimatum,, di Londra

I nostri buoni uffici

Non è senza una certa soddisfazione mondana che noi vediamo l'Italia richiesta, da tutte le parti, per usare fra i varii contendenti i suoi buoni uffici, nel fine della pace universale. Buoni uffici tra Greci e Turchi e fra Turchi d'Angora e di Costantinopoli per l'Asia Minore, buoni uffici tra delegati tedeschi e alleati per le riparazioni, buoni uffici tra sloveni e croati, per la cessione del Regno trino e uno. Ma, poichè dopo la guerra e, peggio, dopo la pace, tutte le ali sono cadute e i calzari di piombo si impongono al piede che cammina tra le revine delle memorie, non è illecito domandare: Se, poco o molto, renda qualcosa alla fine questo mestiere del paciere, che pare oggi l'Italia prediliga nei consessi delle nazioni. Nel Medio Evo quello del paciere era un mestiere convenientissimo: serviva a portare la discordia fra i partiti in tregua e a empire il sacco nei paesi grassi: esempio, quel Carlo di Valois, dicono le cronache antiche, di Valois, diciamo noi, che fu chiamato di Francia in Italia da Bonifacio VIII per riportare i Neri in Firenze, esiliare Dante e spogliare i Neri e i Bianchi dell'oro accumulato nei mal guardati forzieri. Ma oggi i tempi sono mutati: Dante è restituito, se non al suo bel San Giovanni, sugli altari di tutti i piccoli e grandi templi della sua nazione, e l'Italia non rende la pariglia a Carlo di Valois, ma fa sul serio, ed esercita sul serio i suoi buoni uffici per la pace, e, pur troppo, io temo, senza benefizio — da non confondersi con le spoliazioni e le ruberie degli antichi pacieri — benefizio, intendo, onesto e leale, che sia anche come un corrispettivo dei torti ricevuti e dei danni subiti nel Congresso di Parigi. Certo, non deve trovarsi in un molto gaio stato d'animo l'Italia, quando fra Turchi e Greci, consente a discutere delle sorti di Smirne, che per contratto erano state affidate a lei, e quando fra Inglesi e Francesi e Tedeschi prova a discutere di riparazioni che non devono servire ai risarcimenti dei suoi danni di guerra, come non servirono nè le miniere nè le colonie nè il naviglio della Germania. Lloyd George, infatti, non ha ricordato neppure con una parola l'Italia nella concione dell'altro giorno sulla guerra, come, del resto, nessuno degli alleati ricorda più l'Italia per il contributo portato alla guerra e alla vittoria. « O soleils disparus derrière les horizons! » — magnifico verso di Victor Hugo.

Dichiaro: io non sono un eccessivo amico dell'umanità. Dirò di più: l'umanità, questo mito di tutti gli oziosi e vagabondi, mi fa orrore, quando vedo che nel suo nome, le guerre così dette di libertà umana finiscono nei più iniqui ricatti e nei più iniqui mercati, e le rivoluzioni così dette di umana liberazione, non sono in atto che tristi avventure da « apaches ». L'umanità! Gli uomini hanno appena tanto di energia morale da usare, sempre col carabiniere a lato, nelle più ristrette relazioni cittadine e sociali, tra il muro e la fossa. Quanto più si estende la cerchia, tanto più il « cochon » di De Musset che sonnecchia nel cuore, o la belva primitiva che non chiude mai occhio ed è sempre in agguato nella jungla del sistema nervoso, vengon fuori affamati e assetati per distruggere, quel po' di patina di civiltà che i millennii d'arte e di religione hanno spalmato sull'epidermide senza vello. Inutile, dunque, e pericoloso, anche nelle trattative diplomatiche, allargare la cerchia fin nel campo degli universali; più saggio tenerla, invece, ristretta e chiusa nel campo dei particolari: interessi e affari proprii. E poichè amici di tutti non è possibile diventare, senza diventare nello stesso tempo ridicoli, scegliere gli amici secondo, almeno, gli affari e gli interessi di oggi e di domani. E liquidare, quanto più è possibile rapidamente, le amicizie che ingombrano e gli affari che non rendono.

L'Europa è vecchia, e anche imputridita nei suoi odii, nei suoi rancori, nelle sue gelosie di dominio, nelle sue miserie. Dopo l'esperienza fatta, l'Italia non può più, con sicurezza di onesti risultati, legare il suo avvenire agli altrui odi, agli altrui rancori, alle altrui gelosie, che sono destinati a rinascere ad ogni primavera del tempo: anche perchè essa, dopo la sparizione dell'Austria, che rappresentava un conglomerato secolare di abomini nei suoi ricordi di famiglia, non ha più ragioni di ripugnanze storiche per alcuna potenza d'Europa, come non ne ha di fede e di speranza — spente per sempre senza più desiderio di resurrezione. La prua dell'Italia, che gli egoismi degli alleati hanno fatto di tutto per rendere meno libera e meno agile in tutti i seni del Mediterraneo, non ha che una via da solcare: la via dell'Oceano. Volgere verso il mondo, che forse non invano i suoi naviganti scoprirono, come riserva per il lontano avvenire. La politica dell'Italia, della nuova Italia, dovrà americanizzarsi, se vorrà acquistare una fisionomia e un carattere, diversi da quelli delle altre potenze d'Europa. Comunque finisca il trattato di Londra, la storia d'Europa, per un ventennio almeno, sarà la storia delle potenze vincitrici e delle potenze vinte: sarà ancora, cioè, la storia di due egemonie: di una che vuole tenere sottomessa l'altra, e dell'altra che vuole risorgere per ripigliare il caduto scettro e la caduta corona. Fra queste due egemonie, non v'è posto per l'Italia, che gli Alleati hanno voluto mettere in condizione di vinta, e che non potrebbe, viceversa, accomunarsi coi vinti, senza perdere la sua personalità politica e senza acquistare in compenso alcun bene materiale di cui quelli son privi. E poichè in questa lotta gli Stati Uniti d'America non saranno, com'è facile prevedere dai non dubbi segni, al lato delle potenze con le quali anch'essi combatterono in guerra, e non seguiranno l'Inghilterra negli sfruttamenti che questa è decisa a fare delle posizioni acquistate con la vittoria, e non seguiranno la Francia nell'azione che questa sarà costretta a esercitare contro la Germania per ottenere il risarcimento dei danni denunziati, è chiaro che l'Italia potrebbe occupare, nella politica mondiale, un posto che nè l'Inghilterra, nè la Francia sarebbero in condizioni di occupare: a fianco degli Stati Uniti d'America; e che il suo spirito liberale, la sua indifferenza e spregiudicatezza coi contrasti europei, non dovrebbero rendere difficile a tenere. Noi siamo usciti dalla guerra in soggezione economica e finanziaria, e non potremo liberarci da una tale soggezione, che mutando la sfera delle nostre influenze e delle nostre attività, e rendendoci indipendenti, nell'azione, dai due imperialismi della Francia e dell'Inghilterra. Non vedete, a che siamo ridotti, nell'ora presente? A fare, e non per colpa del presente ministro degli Esteri, ma per la natura stessa della situazione nella quale ci troviamo, a fare, dico, i maestri di cerimonie nei Congressi, a introdurre i piccoli amici, a blandire i grandi nemici, a trovare un posto conveniente ai nostri.

Ah, veramente, non per questo, tanto sangue fu sparso!

Rastignac.

Un compromesso sulla base dell'accordo di Parigi

LONDRA, 7.

La Conferenza a Londra è pervenuta allo svolto decisivo. La Delegazione tedesca ha fatto nel pomeriggio proposte formali che gli Alleati hanno esaminato in una prima riunione tenuta a Downing Street dalle 19 alle 21,30. Una nuova seduta è cominciata alle 22,30.

Le offerte tedesche sono state oggetto di una minuta discussione nella prima Conferenza interalleata, discussione che prosegue e che terminerà assai tardi. La seconda riunione del Consiglio Supremo, cominciata alle 22,30, è terminata un po' prima di mezzanotte. I Delegati alleati hanno definitivamente fissate le basi sulle quali potranno ammettere domani le nuove proposte della Delegazione tedesca.

Nella prima seduta di stasera si è impegnata la discussione sulle proposte di Froeder, segretario di Stato tedesco alle Finanze. Esse comportavano fra l'altro, l'accettazione delle annualità fisse dell'accordo di Parigi per i primi cinque anni, con possibilità di revisione allo scadere di questo termine, l'aumento al 30 % del 12 % sulle esportazioni, l'emissione di un prestito internazionale di otto miliardi di marchi oro, la conclusione di Trattati di commercio portanti di fatto all'abolizione della clausola di ineguaglianza, il tutto subordinato al mantenimento dell'Alta Slesia alla Germania.

Queste offerte sono state giudicate dagli Alleati inaccettabili.

Alla fine ci si è stasera messi d'accordo su un punto, la cui iniziativa si deve a Lloyd George, che consisterebbe principalmente nell'esigere dalla Germania: 1.o Annualità fisse di tre miliardi di marchi oro per 30 anni invece delle 42 annualità previste dall'accordo di Parigi; 2.o prelevamento da parte dei paesi importatori di una tassa del 30 per cento sulle esportazioni tedesche con un minimo fisso e garantito. Questa tassa potrebbe fruttare, dopo cinque o sei anni, da sei ad otto miliardi.

Per quanto riguarda il saldo della differenza totale delle annualità fisse previste dall'accordo di Parigi (226 miliardi di marchi oro) più il 12 % sulle esportazioni e il totale delle trenta annualità fisse previste dal nuovo progetto, più il 30 % sulle esportazioni, si lascerebbe alla commissione per le riparazioni, giusto l'articolo 23 del Trattato di Versailles, la cura di fissare il valore dei compensi necessarii per raggiungere l'ammontare della cifra dell'accordo di Parigi, dopo che sarà stato da essa fissato il totale dei cambi interalleati. In definitiva ci si sarebbe dunque fermati a una soluzione sensibilmente equivalente all'accordo di Parigi.

Resta a sapere se la Delegazione tedesca ha i poteri necessarii per dare il suo gradimento a questo accordo, sulle grandi linee che sono state comunicate alla fine della seduta di stasera da Loucheur a Lord Abernon, Ambasciatore di Gran Bretagna a Berlino. La Delegazione tedesca, che sembra presa da una certa delusione, e che è in continue relazioni con Berlino, non ha potuto dare stasera la risposta in un senso o nell'altro. Gli Alleati si riuniranno nuovamente domattina alle 10,30 per riceverla, se sarà il caso, e la riunione ufficiale coi tedeschi avrà luogo probabilmente nel pomeriggio in seduta plenaria.

Lloyd George e Briand conferiscono con Von Simons.

LONDRA, 5.

Lloyd George e Briand hanno conferito oggi col dottor Simons in casa di Lord Curzon.

La Delegazione tedesca ha tenuto alla fine del pomeriggio una seduta plenaria durante la quale il dottor Simons e i suoi colleghi hanno preso conoscenza dei rapporti preparati dai periti tedeschi, ed hanno immediatamente cominciato i lavori per la redazione della risposta che deve essere data lunedì ai rappresentanti Alleati.

Il colloquio Briand-Sforza

LONDRA, 6.

Quantunque nei circoli interessati della Conferenza si assicuri che la questione di determinare la procedura per la seduta di domani, lunedì, sia stata la sola discussa in occasione del colloquio con Simons, è nondimeno probabile che Simons, deciso a dar prova di disposizioni concilianti, abbia dovuto fare una proposta di ordine generale. Infatti i periti alleati hanno avuto una riunione ieri sera coi tecnici tedeschi e si suppone che abbiano esaminato le modalità.

Ieri sera Briand ha comunicato al Conte Sforza il passo di Simons. Il Conte Sforza si è associato ai sentimenti che hanno indotto gli Alleati a non respingere a priori una iniziativa avversaria suscettibile di aprire la via ad una soluzione amichevole.

In alcuni circoli si crede che il dott. Simons cerchi sopratutto di evitare domani un nuovo e assoluto rifiuto degli Alleati. Egli desidererebbe probabilmente di stabilire il principio di una discussione ulteriore in cui verrebbero esaminati i particolari di una possibile soluzione. Tuttavia nei circoli francesi si è più scettici. Un completo mistero circonda le controproposte tedesche. Sembra che esse sarebbero inspirate al metodo già sviluppato a Bruxelles e che consiste nel proporzionare i pagamenti al risollevamento economico della Germania. Tali controproposte offrirebbero in larga parte prestazioni in natura.

Il cancelliere tedesco contro le decisioni alleate.

BERLINO, 5.

Una informazione ufficiosa pubblicata dai giornali dice che la Delegazione tedesca a Londra si trova di fronte a una situazione chiara e netta; è certo che essa non può firmare gli accordi di Parigi, e su tale questione l'accordo fra il Gabinetto e la Delegazione è perfetto; ma la Delegazione profitterà della possibilità offerta dal discorso di Lloyd George per nuovi negoziati benchè non vi sia da farsi troppe illusioni.

Il Cancelliere dell'Impero ha dichiarato al Reichstag che conformemente alle direttive approvate dal Reichstag, il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto dal Gabinetto il mandato di non firmare impegni che il popolo tedesco non possa mantenere; tale mandato non è stato nè sarà modificato.

Gounaris chiamato d'urgenza a Londra.

ATENE, 5.

Il Presidente del Consiglio Calogeropulos, delegato della Grecia presso la Conferenza di Londra, ha invitato il Ministro Gounaris a recarsi di urgenza a Londra.

Si crede che tale invito si riconnetta alla necessità di seguire e prendere parte ai negoziati impegnati a Londra sulla questione greca. Gounaris parte stanotte a bordo di un cacciatorpediniere, per via rapidissima diretto a Londra.

La Presidenza del Consiglio sarà provvisoriamente assunta dal Ministro delle Finanze. La Camera sospenderà le sedute per alcuni giorni.

L'estensione della rivolta antibolscevica

HELSINGFORS, 6.

L'Agenzia russa *Union* dice:

Secondo informazioni ricevute dalla frontiera russa l'atteggiamento dei marinai di Kronstadt impressiona vivamente le truppe di terra e specialmente quelle che costituiscono la guarnigione permanente di Pietrogrado. Malgrado le terribili rappresaglie esercitate, i circoli operai della capitale sono lungi dall'essere pacificati.

Il 3 marzo un vivo combattimento si è svolto presso la porta di Narva nel momento in cui gli operai dei comitati tentavano di introdursi nella capitale. Il comitato rivoluzionario provvisorio eletto dagli insorti di Pietrogrado agisce in contatto con i marinai di Kronstadt ed ha lanciato un vibrante appello agli operai di tutta la Russia, incitandoli a fare sforzi supremi per rovesciare il potere vacillante dei Soviety.

RIGA, 6.

L'Agenzia russa *Union* dice:

Dopo la costituzione del nuovo comitato provvisorio rivoluzionario, i marinai di Kronstadt hanno cominciato ad attaccare le truppe sovietiste che occupano la regione di Pietrogrado. I marinai hanno tentato di effettuare una incursione ad Oridnenbaum, occupata attualmente dalla terza armata di lavoratori, messa recentemente sul piede di guerra.

RIGA, 7.

Secondo un messaggio radiotelegrafico lanciato dal comitato rivoluzionario di Kronstadt, gli equipaggi di tutte le navi della flotta del Baltico hanno riconosciuto il potere del nuovo Governo antibolscevico.

L'esempio è stato dato dall'equipaggio della corazzata *Petropawlowsk* che, per ordine del comitato rivoluzionario, ha arrestato il commissario della flotta del Baltico Kusmin ed il comandante della piazza forte di Kronstadt, Wassilieff.

Il Consiglio dei Ministri

Stamane alle 10 — sotto la presidenza dell'on. Giolitti — ha avuto luogo a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri, cui ha partecipato il Commissario agli approvvigionamenti on. Soleri. Erano assenti i soli ministri Sforza e Meda che sono a Londra.

Il Consiglio si è occupato prima brevemente della situazione internazionale — considerando principalmente i lavori che svolge la Conferenza di Londra — e la situazione parlamentare in relazione sopratutto al programma dei lavori da esaurirsi dalla Camera prima delle vacanze pasquali, che — confermiamo — saranno prese il 19 corrente.

Il Consiglio ha poi considerato la questione della Tripolitania e Cirenaica. Sull'argomento ieri il presidente del Consiglio aveva già avuto conferenze con le ministri on. Rossi e Bonomi e con il comm. Mercatelli. E' stato — dopo breve discussione — approvato il Regio Decreto che determina la cessazione dello stato di guerra sia in Cirenaica che in Tripolitania.

Quindi è stato approvato un decreto proposto dal Commissario dei consumi — decreto che noi avevamo già annunziato — che concede alcune importanti libertà di commercio. Il decreto infatti autorizza il Governo: 1. A non prorogare la durata del Consorzio per l'importazione e la distribuzione dei merluzzi e degli stoccafissi che a norma dello statuto deve cessare col giorno 30 aprile 1921, ed a porlo in liquidazione.

2. A non prorogare il Consorzio nazionale per il riso costituito con R. Decreto 9 novembre 1919 che scade il 15 settembre 1921 e di porlo in liquidazione con tale data, cessando col prossimo raccolto la gestione statale del riso.

3. A cessare per il prossimo raccolto ogni gestione statale per il granoturco, lasciandone del tutto liberi il commercio interno e l'importazione, ferma restando la facoltà di importazione per uso zootecnico con le norme già stabilite.

4. A lasciare del tutto libero fin da oggi il commercio interno e la importazione dell'orzo e dell'avena.

5. A sopprimere col 1.o aprile le norme del decreto 4 agosto 1920 che riserbano allo Stato la distribuzione della crusca, lasciandone libera la vendita, nei limiti di prezzo che saranno stabiliti dal Commissariato in relazione alle ripercussioni sui prezzi delle farine.

Poscia il Consiglio ha approvato il Decreto per l'assetto doganale del territorio di Zara; in forza del quale è portato fuori della linea doganale tutto il territorio, e si dispone che i prodotti locali possano entrare nel regno esenti da dazi doganali.

Il Consiglio ha poi approvato un decreto per i miglioramenti al corpo della Pubblica Sicurezza. In forza di tale decreto è concessa una indennità annua di carica di lire 600 ai sottoispettori degli agenti investigativi e di L. 400 per gli agenti. A tutti gli investigativi è concessa un'indennità di vestiario di L. 500 annue. La speciale indennità di alloggio agli agenti ammogliati residenti in centri con popolazione inferiore ai 50 mila abitanti è portata a L. 60; ed a quelli residenti in centri con popolazione superiore ai 50 mila abitanti è portata a L. 90. E' concesso un fondo annuo di un milione per concessione di premi speciali agli investigativi che rendano efficaci servizi meritevoli di essere segnalati; in fine è stabilito che alle famiglie delle vittime del dovere appartenenti a funzionari di P. S., dei Reali Carabinieri, della Regia Guardia ed agli agenti investigativi siano concessi speciali elargizioni non inferiori mai alle 8 mila lire; il fondo annuo per questo sarà di 500 mila lire.

Altro decreto approvato è quello concernente la giustizia penale e militare nelle nuove provincie. Essendo in corso di pubblicazione il decreto per la cessazione dello stato di guerra in questi territori, il decreto odierno viene intanto a stabilire la abolizione dei tribunali militari speciali e la istituzione degli ordinari.

Per le terre liberate

In fine il Consiglio dei Ministri ha approvato alcuni affari di ordinaria amministrazione. Tra essi v'è il decreto per la concessione di mutui in esecuzione di lavori pubblici e di colonizzazione interna nelle provincie venete liberate dal nemico. E la conversione in legge dei decreti concernenti l'Istituto Nazionale per gli Orfani dei maestri elementari. Il decreto per l'assegnazione di fondi per il completamento dei lavori di Castelcapuano (Palazzo di Giustizia) di Napoli.

In fine il Consiglio ha approvato il decreto che nomina il sen. Moragliano cavaliere di Gran Croce dell'ordine della Corona d'Italia.

Il Consiglio ha avuto termine a mezzogiorno.

Il generale Badoglio in Tripolitania e in Romania.

E' partito da Roma — sabato sera — il gen. Badoglio. Egli si reca in Tripolitania per un breve giro di ispezione. Quindi passerà a Costantinopoli. E di qui si recherà, in Romania, per consegnare ad alcune città romene le onorificenze concesse loro dal nostro Governo.

L'arrivo della missione russa

La missione commerciale russa da vario tempo annunciata e presieduta da Vorowsky è di imminente arrivo.

Essa è giunta già a Berlino, dove si è recato ad incontrarla il deputato socialista on. Rondani, secondo incarico ricevuto dall'Istituto degli scambi.

L'Italia per la ricostruzione di Fiume

FIUME, 7.

Siamo lieti di poter dare una notizia che indica come il Governo italiano, che tanto ha fatto per l'italianità di Fiume, continui nella sua patriottica azione.

Ci si assicura che il Governo Italiano ha promesso allo Stato di Fiume i più larghi appoggi finanziari per la sua ricostruzione economica ed i migliori aiuti per la sua riedificazione morale.

Noi abbiamo appreso tale notizia col massimo compiacimento dappoichè ricordiamo e con noi tutti il Paese, quanto abbia fatto la popolazione fiumana e quanti sacrifici abbia sofferti per conservare e custodire la sua italianità.

Speriamo che le prossime elezioni siano l'eco fedele dei sentimenti di quella città ed il loro risultato giustifichino il Governo italiano.

Quattro morti a Casal Monferrato

in un conflitto fra socialisti e fascisti

TORINO, 7.

Un gravissimo fatto è avvenuto a Casale Monferrato. In un agguato socialista sono stati uccisi, quattro fascisti, fra cui il segretario del Fascio torinese. Il capitano De Vecchi, noto fascista, è rimasto ferito. Ecco il fatto:

All'inaugurazione del gagliardetto della locale sezione del Fascio di combattimento che ha avuto luogo ieri a Casale erano intervenuti i rappresentanti dei fasci di Torino, Novara, Vercelli ed altre città. I torinesi giunsero in *camions*. L'inaugurazione si era svolta con un banchetto al « Teatro Italia » e con una conferenza al Politeama, dove, presentato dall'avv. Ovidio di Casale, parlò il capitano De Vecchi, del Fascio torinese, oratore ufficiale, un fascista di Novara e Cappa della minoranza consigliare di Casale.

Finiti i discorsi si formò un corteo preceduto da due tamburini torinesi della Vecchia guardia. Si tratta di due valorosi reduci delle patrie battaglie che facevano parte dell'antico corpo dei tamburini sardi. Essi apparivano in tutte le dimostrazioni e in tutti i cortei patriottici, ostentando la caratteristica divisa degli antichi tamburini sardi. Erano due vecchi pressochè sulla settantina ed a Torino erano amati e venerati. Quando arrivò il Re nella nostra città la sua attenzione venne attratta appunto da questi vecchi tamburini ed abbandonato il corteggio della autorità si recò a stringere loro la mano.

L'agguato dei socialisti

Il corteo percorse le vie principali di Casale dando luogo a qualche incidente subito sedato; indi si recò a Palazzo Bellano, dove è la sede del locale fascio di combattimento. La festa era ormai finita e verso le 17 i fascisti torinesi sui loro *camions* erano sulla via del ritorno. Avevano già percorsa tutta la via Giovanni Lanza quando, attraversando la piazzetta Po, ove ha sede la Camera del Lavoro, stando alla versione delle stesse autorità, vennero fatti segno a numerosi colpi di arma da fuoco esposti da persone appostate in agguato. Tre fascisti caddero colpiti e spirarono subito fra le braccia dei loro compagni, vi fu anche un ferito. Uno dei morti è il segretario del fascio di combattimento di Torino, Scarfoglio, un giovanotto di 19 anni, legionario fiumano; gli altri due morti fascisti sono i due vecchi tamburini sardi che aprivano il corteo.

Il ferito è il capitano De Vecchi, presidente del Fascio piemontese di combattimento; la sua ferita a un braccio non è però tanto grave. Egli venne sollecitamente curato dai medici dell'ospedale maggiore di Casale.

L'assalto alla C. del L.

Appena udite le detonazioni, sul luogo accorsero carabinieri e truppa. Si dovette far uso delle armi e si accese fra coloro che si trovavano nell'interno della Camera del Lavoro ed i soldati una vera lotta a base di colpi di rivoltella e di moschetto. Tale battaglia durò circa due ore.

Alla fine gli agenti e la truppa ebbero il sopravvento e penetrarono nella sede della Camera del lavoro. Quivi trovarono morte un operaio, a nome Genovesi, e cinque o sei feriti. Tutti i presenti, 150, compreso il segretario della Federazione edile, furono arrestati.

Mentre le autorità procedevano agli arresti, da parte della cittadinanza e dei fascisti indignati per il tragico agguato, vi fu un tentativo di incendio della Camera del lavoro. Chiamati i pompieri, questi evitarono che l'incendio si propagasse e si sviluppasse. La città è sotto la impressione dolorosa degli avvenimenti che hanno funestata la sua tranquillità.

Pare che sia stato proclamato lo sciopero generale, ma non si hanno ancora notizie precise.

UN TRAGICO EPISODIO DEI MOTI FIORENTINI

Un marinaio sepolto vivo in un cimitero

FIRENZE, 7. — Si ha a lamentare un'altra vittima delle tristi giornate della settimana scorsa.

E' morto all'ospedale l'operaio Dino Zolfanelli, di anni 20, che era stato ferito giovedì sera al Galluzzo durante gli incidenti verificatesi al passaggio di un camion di fascisti.

Ieri nel pomeriggio una ventina di carabinieri si recavano a Fiesole e, in unione ai militi di quella stazione, traevano in arresto una ventina di persone gravemente indiziate per aver partecipato ai fatti di Firenze.

A Montopoli Val d'Arno la popolazione improvvisò una dimostrazione di protesta per il barbaro eccidio di Empoli. Tutto il paese era imbandierato.

Un nucleo di dimostranti pose il tricolore al Municipio e sulla rocca storica, dove già sventolava la bandiera rossa. Il sindaco socialista venne arrestato dai carabinieri perchè trovato in possesso di una bomba Sipe.

Da Santa Croce sull'Arno giunge notizia di un raccapricciante particolare che dimostra fino a qual punto potè giungere la bestialità bolscevica. Crediamo che solo il linciaggio di Torino, freddamente preparato e consumato dai bolscevichi di quella città e che a suo tempo destò tanto orrore, possa essere paragonato a questo, che solo per un mero caso non fu portato a compimento.

Il marinaio Pasquale Jaccone, che era riuscito a sfuggire allo eccidio di Empoli, aveva raggiunto il paese di Santa Croce sull'Arno, ove, essendo egli in borghese, venne scambiato per un fascista. Fu allora preso da un gruppo di bolscevichi e portato di peso al cimitero per seppellirlo vivo.

Al cimitero era pronta una fossa ed ivi egli fu gettato. Poi quel manipolo di facinorosi cominciò a lanciare sul disgraziato palate di terra. In pochi minuti il poveretto sarebbe stato seppellito, se non fossero giunti in tempo i carabinieri che riuscirono a salvarlo e ad operare due arresti.

Dopo l'espulsione del conte Karoly

I documenti sequestrati

FIRENZE, 7. — Come vi avevo informato, sabato sera col direttissimo 44 che giunse alla nostra stazione con 40 minuti di ritardo, il conte Karolyi, i suoi famigliari ed il segretario, Fazechas, lasciarono Firenze, diretti a Villacco.

Dalla questura alla stazione furono condotti in camion; alla stazione furono fatti salire sopra una vettura di prima classe, vettura che fu poi accodata al suddetto treno. Nello scompartimento di mezzo prendevano posto la famiglia Karolyi il segretario e due carabinieri, mentre negli altri scompartimenti salivano il commissario di P. S. dott. De Meglio, il tenente dei carabinieri Cottafavi e gli altri 10 militi di scorta. Il treno lasciò la stazione alle ore 0.24.

I documenti sequestrati al conte Karolyi, sono rimasti presso la nostra questura, la quale ne continua l'esame. La signora Stefania Türr, assistita dal maggiore dei carabinieri Scribani-Rossi, attende alla loro traduzione.

Oltre al memoriale di Bohm sono state sequestrate numerose lettere che comprovano i rapporti del conte con i personaggi più in vista del movimento rivoluzionario nei paesi dell'ex impero austriaco.

E' stata anche sequestrata una intera biblioteca di opere sul comunismo.

In altri documenti si trova che Karolyi riteneva di poter contare a Roma su forti appoggi da parte di un Ministero. Vi è anche indizio che il conte si valesse di queste influenze per ottenere che una pittrice ungherese, amante di Bela Kun, potesse rimanere a Firenze pur essendo colpita da un decreto di espulsione.

In realtà, se anche non si raggiungesse la prova, è certo che il conte Karolyi deve aver fatto della propaganda comunista anche in Italia. Oltre a tanti documenti che non riguardano l'Italia, ma l'attività del Karolyi a Praga ed i suoi rapporti con comunisti czeco-slovacchi, molta corrispondenza rivela i rapporti del conte coi comunisti ungheresi.

Quasi tutte le lettere dei comunisti all'aristocratico conte, sono intestate « Caro compagno ». Da queste si rileva che i rapporti del conte avevano il preciso scopo di fomentare una nuova rivoluzione in Ungheria per rovesciare l'attuale Governo, ristabilire il potere e darlo di nuovo a Karolyi. Sembra poi certo che il Karolyi sia entrato nella rete del complotto per la rivoluzione internazionale, sulla quale tanto conta Lenin.

In ogni modo l'attività del conte in Italia appare quanto mai oscura e pericolosa.

Come finì ingloriosamente il Soviet di Montespertoli.

Notizie da Montespertoli recano che la calma è completamente ritornata in paese. Montespertoli era rimasta isolata dal consorzio civile dalle ore 12 del 28 febbraio alle 20 del 3 marzo e durante questo breve tempo vi funzionò il governo bolscevico. Non si ebbero però fucilazioni in massa, catture di ostaggi e simili delizie di quel regime. I governanti bolscevichi si limitarono a fermare alcune persone ed a perquisirle: qualcuna venne interrogata e trattenuta per qualche tempo alla sede del governo: poi fu rilasciata.

Le guardie rosse si incaricarono delle operazioni di polizia: il fattore del signor Milani Giovanni Mattolini, venne percosso; squadre armate fino ai denti percorsero le vie delle campagne e portarono al governatorato dei giovani che ritennero pericolosi borghesi, ma questi non subirono noie eccessive. Il tribunale bolscevico, nel pensiero di qualcuno, doveva esser senz'altro sostituito a quello contrassegnato dallo stemma reale; ma, in fin de conti, non si andò oltre la farsa. E la farsa culminò nell'ultimo episodio: perchè ad un certo momento arrivarono una ventina di carabinieri di rinforzo con una autoblindata e allora i bolscevichi si accorsero che per la repubblica sovietista i tempi erano alquanto prematuri e, prudentemente, si dileguarono. Si sa che per certi rivoluzionarii la prudenza non è mai troppa!

Fascisti revolverati a Bologna

BOLOGNA, 7. — Una cinquantina di giovani fascisti credendo ieri che al teatro *Rappini* vi fosse una riunione dei ferrovieri comunisti, si recò nel pomeriggio in via dell'Oro, con l'intenzione di fare una dimostrazione ostile. Saputo invece che si trattava di una festa per l'inaugurazione del corpo bandistico ferroviario, senza significato politico, il gruppo dei fascisti ritornò indietro, e dopo aver percorso il viale 12 Giugno, imboccò via Miramonte. Appese ad una antenna elettrica posta sulla casa n. 11 i fascisti notarono una bandiera rossa. Alcuni di essi salirono nella casa e poi sui tetti e strapparono il drappo.

Mentre il gruppo si allontanava, ed era già in fondo a via Miramonte, alle spalle vennero udite numerose detonazioni prodotte da colpi di rivoltella sparati dai tetti e dalle finestre della casa n. 11. I fascisti si riversarono immediatamente verso il punto da cui erano partiti i colpi, ma furono fermati in tempo da alcune guardie regie e carabinieri accorsi.

Avuta assicurazione che la forza avrebbe proceduto a una indagine e alla ricerca degli sparatori, i fascisti si allontanarono e bruciarono il drappo rosso.

A Montecitorio

La situazione parlamentare

Montecitorio ha oggi maggiore animazione di quella dei consueti lunedì. Anche ieri e sabato, sera aveva conservato un ambiente di vita più animato di quanto non sia consuetudinariamente in queste giornate.

I gruppi di sinistra che da qualche giorno si mostrano un po' irrequieti, avevano — nella serata di sabato — accentuato questo loro stato di nervosismo: i radicali decidevano di chiamare — in seno al gruppo per alcuni chiarimenti sul programma del Gabinetto — i loro rappresentanti nel Ministero; i popolari di sinistra facevano il viso un po' oscuro ai loro compagni del centro e di destra muovendo qualche appunto alla linea di condotta seguita dal Ministero in alcune questioni di politica interna ed agraria; i riformisti contrari all'attuale compagine ministeriale si aggiravano per i corridoi più che mai in faccende, i socialisti confermavano in una serie di riunioni di far più che mai il viso delle armi al Governo [illegible] politica interna non [illegible] loro punto. I socialisti nella serie di adunanze di cui abbiamo fatto cenno — cui hanno partecipato volta a volta uomini del direttorio, della direzione del partito, della Confederazione e del gruppo parlamentare — avevano lungamente considerato la linea di condotta da seguire; e, deciso di scartare l'uso della violenza organizzata, deliberavano di ordinare la maggior fusione possibile tra tutte le organizzazioni e la maggiore disciplina, un atteggiamento di pura difensiva, ma che il Gruppo parlamentare assumesse alla Camera un più deciso atteggiamento di battaglia.

Ieri in [illegible] fervevano le conversazioni. Ed anche stamane in [illegible] e nelle sale di scrittura si parlava in vari gruppi con grande animazione. Ma, sono state queste chiacchiere più che altro fatte di interrogativi e di ipotesi. Le frazioni di sinistra irrequiete daranno l'assalto alla diligenza ministeriale? Come? Quando? I socialisti appoggieranno questa volta tale battaglia contro il Gabinetto, senza scendere a distinzioni?

V'è chi suppone che la battaglia possa iniziarsi domani, discutendosi i fatti di Firenze e della Toscana. Interrogazioni al riguardo ve ne sono di uomini di tutti i partiti: Philipson, Coda, Targetti, Mascagni, Sarrocchi, Treves, Meschiari, Bombacci, Martini, Donati Guido; segno evidente che l'argomento appassiona tutti i settori. E da qualcuno d'essi potrebbe partire — dopo la risposta del Governo — la proposta di qualche mozione per prendere posizione di battaglia qualora il Governo si rifiutasse o meno di accoglierla. Ma vi è chi pensa, invece, che alle opposizioni di sinistra non convenga tentare la sorte delle armi domani; e chi pensa queste [illegible] per esser messa in gara invece sabato, in fine di seduta, sulla fissazione dell'ordine del giorno per la [illegible] ventura.

In realtà — però — in tutto questo movimento vi è più di chiacchiere che di fatti; v'è troppo di incerto, di nebuloso.

La Commissione per le circoscrizioni.

Mercoledì mattina, intanto, avverrà una riunione importante. Riunione di importanza vitale, secondo quanto assicuravano oggi qualcuno a Montecitorio. Alle 10 antimeridiane, a Palazzo Viminale, nel gabinetto dell'on. Giolitti — e sotto la presidenza del Primo Ministro — si riunirà la Commissione parlamentare per la riforma delle circoscrizioni, della quale fanno parte gli on. Riccio, Orlando, Rodinò, Colosimo, Cavazzoni, Beneduce, Cocco-Ortu, [illegible], Carnazza, Pietriboni, Rossini, Finocchiaro Aprile Andrea, Sabatini [illegible] e Turati.

Le interpellanze sul mercurio

All'ordine del giorno di oggi sarebbero — tra le altre — le due interpellanze degli on. Ciccotti e Curti sulla questione del mercurio. Non sappiamo se — dato che esse figurano tra le ultime — oggi esse potranno venire discusse. Ma poichè l'argomento è di grande interesse abbiamo creduto utile domandare qualche notizia — sul problema — ad uno dei più noti organizzatori socialisti che fanno parte del gruppo parlamentare. Egli ci ha detto:

« Come è noto per il Trattato di Rapallo l'Italia ha conquistato la importante miniera conabrifera di Idria superiore nella Venezia Giulia, la cui gestione — subito dopo l'armistizio — venne affidata a funzionari tecnici del corpo delle miniere. Non ritenendosi che lo Stato intendesse continuare l'esercizio statale della miniera, il Ministero delle Finanze ricevette alcune domande per l'acquisto o l'affittanza. Fra queste domande figurava quella della Società « Ilva » e della Società esercente le miniere mercurifere di « Monte Amiata ». Contemporaneamente, però, pervenne al Governo anche la domanda della grande cooperativa dei minatori di Idria — formata di tutti sloveni — cooperativa aderente al Consorzio Nazionale Cooperativo per la industria mineraria con sede a Firenze.

« I minatori di Idria, in parecchi comizi si manifestarono il loro irreducibile proposito di ottenere la gestione diretta della miniera, porgendo il Consorzio Nazionale — a cui essi aderiscono — ogni garanzia di carattere industriale e finanziario. Dato il programma del Governo favorevole alla cooperazione, il Ministro delle Finanze accettò in via di massima la proposta dei lavoratori, ed in questi giorni i dirigenti tecnici ed amministrativi del Consorzio Nazionale stanno discutendo col Ministero delle Finanze uno schema di capitolato di affittanza della miniera.

« Il Governo ha definitivamente scartata l'idea della gestione statale e del monopolio del mercurio, specialmente in base ai cattivi risultati dell'esercizio provvisorio demaniale. Basti il dire che mentre la miniera di Idria ha sempre fruttato alcune centinaia di migliaia di corone annue nei passati anni di esercizio, nel periodo della gestione statale il bilancio ha dato un certo *deficit!*

« Si sa che la cooperativa operaia rifarà *ex-novo* lo stabilimento metallurgico per la lavorazione del mercurio e del cinabro che resterà di proprietà statale, e farà prezzi di favore allo Stato ed agli industriali italiani per consumo interno del mercurio ».

I gruppi

Avremo domani una serie importante di riunioni di gruppi: al giorno si riunirà il gruppo radicale con l'intervento dei Ministri e Sottosegretari che del gruppo fanno parte; a sera si riuniranno il gruppo socialista ed il gruppo popolare.

Per Karoly

All'ordine del giorno di domani sono anche le interrogazioni degli on. Treves, Ciccotti, Federzoni e Gallenga per l'espulsione di Karoly.

Per questa questione ieri nel pomeriggio i deputati socialisti on. Turati e Dugoni ed il repubblicano on. Mazzolani si recarono a Palazzo Viminale dall'on. Giolitti. Si dimandava la sospensione della espulsione. Il Presidente del Consiglio fece osservare che essa era ormai un fatto compiuto. Il conte Karoly era stato accompagnato dai funzionari italiani fino a Tarvis; e di lì era passato a Villacco nella Carinzia austriaca, prossimo al confine italiano e jugoslavo. Le autorità austriache lo proteggeranno dai possibili attentati degli ungheresi cosidetti bianchi. Nessuno Stato aveva voluto accogliere il Karoly; la Svizzera gli aveva perfino negato il permesso di poter transitare pel territorio della repubblica.

Alla Camera

La seduta di oggi

Seduta del 7 Marzo 1921

Presidenza del V. Presidente on. BERENINI

Segretario on. PAPARO

La seduta si apre alle 15.5, presenti ben [illegible].

Si incomincia con le

INTERROGAZIONI

La prima è dell'on. Bombacci ai Ministri dell'Interno e della Guerra per sapere se sia vero che giorni or sono partì un contingente di truppe italiane per la Polonia (Alta Slesia) e quale avventura l'Italia ufficiale intenda servire nell'interesse dei capitalisti anglo-francesi.

Risponde il Sottosegretario alla Guerra on. DI TRABIA dicendo che il contingente è realmente partito. Nessuna nuova avventura ma soltanto la necessità di riempire i vuoti che si sono verificati per i congedamenti nel contingente italiano che si trova, con i contingenti alleati, nell'Alta Slesia. Il contingente è numeroso perchè gli Alleati hanno chiesto al Governo di aumentarlo per la necessità del momento. Le truppe italiane nell'Alta Slesia si fanno onore come sempre e come dovunque per il loro contegno corretto. (Approvazioni).

L'on. BOMBACCI insodisfatto, teme che le truppe italiane possano servire ad inquadrare le truppe polacche che vanno contro la Russia o contro la Germania. Se così non è tanto meglio.

DI TRABIA, esclude assolutamente questa possibilità.

La riforma giudiziaria alla Camera

Nella seduta di sabato sera alla Camera, il Ministro Guardasigilli, on. Fera, ha chiesto che il disegno di legge portante modificazioni all'ordinamento giudiziario fosse subito iscritto all'ordine del giorno. Il progetto è stato inserito per la discussione nell'ordine del giorno di domani, martedì.

Intanto la Commissione parlamentare per gli affari di giustizia e culti ha approvato la relazione dell'on. Sacchi al progetto di legge.

Dopo aver rilevato che il progetto del Ministro Fera « ha meritato il plauso così della magistratura, come della Commissione permanente per gli affari di giustizia, di non far dipendere il miglioramento economico dei magistrati dalla soppressione di collegi ed uffici giudiziari — soppressione cui pur si dovrà addivenire, quando la vita del paese avrà ripreso il suo corso normale — ma di provvedervi con mezzi forniti direttamente dal Tesoro e compensati in parte da ritocchi di tasse giudiziarie », ne enuncia gli obiettivi principali.

Questi sono tre e cioè: miglioramento economico; miglioramento intellettuale; miglioramento giuridico e orale dell'ordine giudiziario.

Al miglioramento economico la legge provvede mediante la concessione: a) di un'indennità di carica di lire 4000 ai magistrati di tribunale e di pretura, di lire 6000 ai magistrati d'appello e di lire 8000 ai magistrati di cassazione, in aggiunta agli attuali stipendi da loro percepiti e dei quali l'indennità stessa farà parte integrale; b) di una indennità di direzione che varia, da due ad otto mila lire, ai capi dei Collegi giudiziari e degli uffici del pubblico ministero; c) di una indennità speciale di lire 1500 annue ai magistrati di pretura destinati a sedi disagiate.

La Commissione consente unanime alla proposta di miglioramenti economici ai magistrati.

Dei pari la Commissione trova giustificatissime le indennità speciali per i magistrati preposti ad uffici direttivi.

L'on. Sacchi, all'inizio della sua pregevole relazione, ha nobilissime parole riguardanti il dovere che si ha di risollevare le condizioni economiche e morali della Magistratura; condizioni che « turbano in molti magistrati, per la difficoltà di provvedere decorosamente ai quotidiani bisogni delle rispettive famiglie, quella serenità e tranquillità di spirito che è indispensabile al regolare esercizio delle loro delicate funzioni ».

Sul delicatissimo argomento dello ingresso in carriera, la Commissione è, in massima, d'accordo con i principi fermati dal Ministro nel progetto di riforma.

Per il progetto non si entra più in « tout court », come sino ad oggi con l'esame di concorso ad Uditore giudiziario che si sostiene a Roma.

Si passa — per essere definitivamente magistrati in organico — attraverso due periodi, uno che si può chiamare « preparatorio » ed uno di funzioni giuridiche, che verranno infine ad essere confermate dal definitivo esame.

« Indubbiamente — scrive il Relatore — queste nuove e più rigorose norme di ammissione nella carriera giudiziaria — il ripristinamento dell'esame pratico dopo un altro biennio di esperimento come giudici supplenti — il diritto dato ai migliori, cioè a quelli che nell'esame pratico abbiano ottenuto la dichiarazione di merito distinto, di essere chiamati in uno dei tribunali della regione da essi preferita, dopo soli due anni di esercizio delle funzioni di pretore, sono garenzie efficaci ad impedire, o quanto meno a rendere molto difficile, che nella magistratura entrino elementi intellettualmente scadenti. La Commissione perciò accetta in massima su questi punti il progetto ministeriale con le seguenti modificazioni ».

Su due punti di questo argomento la relazione non è di accordo con il progetto e propone emendamenti sui requisiti della media di otto punti negli esami universitari per far l'esame di Uditore e sulla precedenza degli esami scritti sugli orali.

La Commissione giudica inoltre opportuna la proposta di nominare, ogni anno, per ogni esame e per titoli, un limitato numero di posti vacanti. *Avvocati esercenti e professori* che abbiano per determinato tempo esercitata la professione (4 anni per i posti di giudici e 12 anni per i posti di Appello e di Cassazione).

La relazione si occupa distesamente dell'ingranaggio delle promozioni, le quali vengono rese più snelle e più agili; più difficili e più naturale insieme la via per l'accesso ai posti di Cassazione.

Per il progetto Fera il *grado normale* a cui il magistrato può aspirare, con meriti normali, è quello di Consigliere di Corte di Appello.

Alla Cassazione non si entra che per speciali requisiti accertati da un attento e severo esame, dietro indicazioni preliminari di *liste di avanzamenti*.

Le Cassazioni regionali sono, pel progetto — soppresse come enti giudiziari autonomi: essi saranno Sezioni della Cassazione romana. Infine il P. M. nei giudizi civili in Cassazione, è abolito.

La Commissione consente in questi concetti.

La innovazione importantissima — di aspetto delicato e fondamentale — portata dal progetto dell'on. Fera, è quella del *sistema elettivo* per i posti di direttori della magistratura giudicante; sistema di che già si occupammo quando demmo prima notizia del progetto Fera.

La relazione consente alle nuove tasse giudiziarie, proposte dal Ministro.

La relazione infine approva le norme transitorie e le norme relative alle assegnazioni delle sedi più ambite.

La relazione conclude rilevando come il progetto Fera tenda ad elevare la magistratura economicamente e moralmente.

L'inchiesta sulla guerra

Sotto la presidenza dell'on. Rodinò e con l'assistenza del segretario generale e del vice-segretario generale, consiglieri D'Agostino e Barone, la Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra ha tenuto un'altra adunanza plenaria.

Sono intervenuti i senatori Mariotti, Bollati, Cefaly, Bollerano, Melodia, Amero d'Aste e i deputati Carnazza, Venditti, De Capitani, Frola, Albertelli, Mazzolani, Barrese Treves, Romita. Hanno giustificato l'assenza i senatori Garavetti e Cannavina.

Su proposta del presidente la Commissione ha deliberato innanzi tutto di affidare ad una sua rappresentanza di tre membri l'esame dello schema di decreto legislativo contenente le norme per le azioni di recupero, preparato dal consigliere Barone, che dovrà essere sottoposto alla approvazione del Governo, perchè ne provochi l'emanazione, siccome prescrive l'art. 2 della legge 18 luglio 1920, n. 990. Di tale schema si è già ripetutamente occupata l'adunanza dei presidenti delle Sottocommissioni. Di questa commissione speciale fanno parte, col presidente Rodinò, gli on. Venditti e Carnazza. Ad altra Commissione speciale, composta oltre che dal presidente Rodinò, degli on. Cassis e De Capitani, si è deciso di affidare la revisione definitiva del regolamento interno della Commissione parlamentare, autorizzando quindi la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* a norma dell'art. 6 della detta legge.

Quindi la Commissione ha preso in esame un'istanza ad essa diretta dall'Ilva, relativa al sequestro dei libri, disposto, per la Sottocommissione delle armi e munizioni al commissario delegato on. Albertelli. Hanno dato sull'oggetto informazioni, oltre al presidente on. Rodinò, il presidente della Sottocommissione on. Venditti e l'on. Albertelli. La Commissione ha ritenuto che il decidere sulla necessità ed opportunità di richiedere ed eventualmente sequestrare i libri di una società sottoposta ad inchiesta ed il provvedere all'esame dei medesimi rientra senza dubbio nei poteri istruttori che le Sottocommissioni non possono non esercitare, sia direttamente che a mezzo del commissario delegato.

Ha preso quindi la Commissione atto di una nota del Ministro del tesoro riguardante la richiesta giudiziale dell'Ilva per la costituzione dell'arbitrato. Ed ha deciso di significare al Governo che, a termini dell'articolo 1 lettera *d*) della legge n. 999, essa ha potestà di vagliare i rapporti dell'Ilva con lo Stato indipendentemente da qualsiasi sentenza o decisione di qualsiasi giurisdizione ordinaria o speciale anche se passata in cosa giudicata » che il provvedimento legislativo in corso di esame detterà le norme per l'esercizio di tale potestà, che di conseguenza qualunque giudizio arbitrale od ordinario non potrebbe in alcun modo vincolare l'azione della Commissione.

Infine il senatore Melodia ha riferito sulle indagini che la sottocommissione da lui presieduta va compiendo nei riguardi dei contratti per l'acquisto di carbone stipulati in America nell'ottobre 1920. In una adunanza dei presidenti delle Sottocommissioni è stato riconosciuto che rientra nella competenza della Commissione parlamentare l'occuparsi anche di tali contratti, perchè furono stipulati con le norme e gli organismi speciali costituiti durante ed a causa della guerra. Ha riferito inoltre l'on. Melodia in relazione a tale oggetto che la Ditta Ceccone ha modificato le originarie condizioni contrattuali a favore dello Stato, che, così, ha, in virtù d'un atto stipulato dal nostro Alto Commissario comm. Quartrone, risparmiato ben 42 milioni. Hanno successivamente, presa la parola gli on. Carnazza, Mazzolani, Romita, Treves, il consigliere D'Agostino, il presidente Rodinò.

Si è approvato l'operato della Sottocommissione e dato mandato alla medesima di proseguire i suoi lavori.

La Commissione ha deliberato inoltre su altri oggetti rientranti nella competenza delle varie sottocommissioni.

L'ostruzionismo nelle Amministrazioni statali

Ieri mattina nella Sala XX Settembre a Porta Pia, si è tenuto un comizio di impiegati statali della « Uis » organizzazione iscritta alla Confederazione del lavoro. Hanno aderito al movimento i partiti, comunista, socialista e repubblicano; i presenti si sono riaffermati sulle richieste formulate dall'organizzazione e per la concessione immediata di 200 lire per tutti decidendo di iniziare da oggi l'ostruzionismo.

Non tutti gli impiegati approvano queste decisioni precipitate che hanno l'adesione di partiti sovversivi ma anche screditano e danneggiano gli impiegati appunto perchè tentano con azioni estreme di influire sul Parlamento nazionale.

L'ostruzionismo di questi impiegati statali, così impostato, non incontra le simpatie del Paese nè degli stessi impiegati.

In alcuni ambienti cittadini, ove si è sparsa la notizia dell'ostruzionismo, mentre si ammettono le disagiate condizioni economiche degli impiegati, si va determinando una viva reazione contro quei politicanti che sistematicamente cercano trascinare le masse ad azioni estreme, si vuole che sia garantito il regolare funzionamento dei servizi statali, che la libertà di lavoro sia tutelata e che gli ostruzionisti siano sostituiti con cittadini volontari.

La Conferenza internazionale per i trasporti

E' partito iersera alla volta di Barcellona la Commissione italiana alla Conferenza internazionale per i trasporti marittimi e fluviali. Essa è composta del sen. Maggiorino Ferraris, dell'on. Bignami, del comm. Sinigaglia delle Ferrovie dello Stato, del comm. Valentini e del conte Perrone del Ministero degli Esteri, del comm. Attolico e del comm. Paliano.

IL PROBLEMA DEGLI ALTI PREZZI

Un'intervista col ministro Alessio

TORINO, 7.

La *Stampa* pubblica un'intervista del suo corrispondente [illegible] Cesare Sobrero col ministro del Commercio on. Giulio Alessio sulla questione degli alti prezzi.

Ecco — in riassunto — le dichiarazioni del Ministro.

Il problema degli alti prezzi, ha detto il ministro, si presenta irto di difficoltà, direi di estreme difficoltà.

Ad ogni modo per avere sul problema un concetto preciso, conviene considerarlo nella sua ampiezza, sia per quanto concerne i fenomeni nazionali, sia per quanto si riferisce alle influenze internazionali. Secondo questo criterio si possono prospettare tre punti di vista principali e cioè:

a) L'azione diretta dello Stato contro i prezzi eccessivi; — b) L'influenza delle norme che si collegano al movimento commerciale; — c) L'influenza del cambio e dei rimedi che possono mirare ad attenuarne l'altezza.

Rispetto al primo punto fino dalla prima riunione del Consiglio dei Ministri, il Presidente del Consiglio considerò come parte essenziale del suo programma, la necessità di frenare gli eccessi dei prezzi e diede a me l'incarico di redigere la legge relativa, la quale, difesa pure da me alla Camera ed al Senato, fu promulgata il 30 settembre 1920.

Il ministro illustrò a questo punto le disposizioni della legge, indicò il criterio segnato dagli organi governativi per la determinazione dei prezzi, il costo di produzione ed il prezzo di vendita all'ingrosso. Circa il prezzo di vendita al minuto — che è il punto più interessante per il pubblico, provvedono Commissioni locali costituite di rappresentanti di produttori e di consumatori. I cittadini che si sentono lesi da vendite a prezzi eccessivi, possono reclamare a queste Commissioni. Se poi, per l'abituale apatia del pubblico italiano, non vengono presentati reclami, mediante una speciale disposizione del Regolamento col quale la legge viene applicata, di cui possono occuparsi — se il fatto sia notorio — anche pubblici ufficiali.

Dopo aver ricordato la provvida disposizione per l'obbligo di esporre i prezzi delle merci nelle vetrine oppure nell'interno dei negozi, il ministro ha soggiunto:

La legge è in corso di attuazione: sino ad ora, sono state pubblicate le analisi ed i decreti dei prezzi relativi alle calzature, ai saponi, agli ombrelli. Sono in corso di stampa e saranno pubblicate, nella settimana, le importanti analisi relative alla difficile e vasta indagine dei tessuti di lana e di cotone. Fra pochi giorni pubblicheremo quelle relative ai cappelli ed in tempo non lontano, cioè al massimo entro un mese, confido ci sarà dato di inviare ai prefetti anche le analisi e i prezzi concernenti le stoviglie ed i materiali da costruzione. Infine in un recente accordo con gli editori mi è riuscito di ottenere un abbuono anche sul prezzo dei libri di testo universitari ed è stata costituita una Commissione mista di funzionari, di editori, di professori e di ispettori scolastici per concordare i prezzi dei libri di testo delle scuole secondarie e primarie, per i quali, del resto, l'epoca dell'acquisto cade all'inizio dell'anno scolastico.

Richiesto dei propositi del Governo in materia l'on. Alessio ha dichiarato:

L'azione del governo non si limiterà alle merci sopraindicate, ma si estenderà anche ad altre di uso popolare.

Un'utile iniziativa prevista dalla legge ed attuata d'accordo col collega Soleri, Commissario generale agli approvvigionamenti, fu quella di cedere tutto il materiale tessile che possedeva il Governo come residuo delle gestioni statali ad un Consorzio cooperativo, per la vendita, a prezzi di costo. Se, come dichiarai al Senato, la legge avesse bisogno di correzioni e di perfezionamenti, non mancherà a tal riguardo l'opera del legislatore.

Pregato di indicare i suoi criteri circa il problema delle importazioni ed esportazioni, in rapporto agli alti prezzi l'on. Alessio soggiunge:

— Non è il caso di ostinarsi su concetti teoretici, ma di guardare in viso, coraggiosamente, la realtà. E' indiscutibile che la concorrenza internazionale, quando non sia combattuta da *trusts* o da restrizioni artificiose, tende al ribasso dei prezzi.

La situazione però, oggi è questa: I singoli stati, da un lato, dominati ancora da una mentalità di guerra, dall'altro combattenti le difficoltà create dalle enormi differenze della valuta, tendono a proteggere le proprie industrie ed a vietare o trattenere le importazioni dall'estero.

Per ciò che concerne l'Italia, è indiscutibile che non vi è la possibilità di addivenire a quei trattati di commercio a lungo termine, che erano possibili prima della guerra. I costi, i prezzi, i cambi, variano così che non è dato vincolare le merci a lunga scadenza e conviene riservarsi una grande libertà d'azione. Ciò non esclude però che, anzichè rispondere alle limitazioni dei mercati stranieri con altrettante rappresaglie, non si debbano promuovere accordi temporanei per date qualità di merci, limitati a dati contingenti di merci; con essi ci sarà dato di vincere immediatamente le difficoltà derivanti dalle variazioni sopra lamentate e di preparare insieme un'avviamento al ripristino di condizioni normali. Ci d'altronde risponde agl'interessi del nostro Paese in quanto così si può tutelare uno dei grandi vantaggi del suo commercio contrassegnato dalla considerevole varietà della sua produzione e favorirne insieme così le esportazioni agricole ed industriali, come mirare a far conoscere ai mercati che più ne abbiano bisogno quelle produzioni industriali che prima e durante la guerra ebbero indiscutibile sviluppo.

Interrogato circa l'influenza dei cambi sugli alti prezzi, il ministro rispose:

— Indiscutibilmente l'alto cambio riduce l'effetto del ribasso dei prezzi. Perciò quei ribassi che si verificano nei mercati esteri non si sono ancora prodotti da noi. Tuttavia una qualche discesa dei prezzi si avverte anche in Italia. L'illustre professore Riccardo Bachi, benemerito di questi studi, nota che l'indice generale dei prezzi, di fronte alla media del 1920 (che nel dicembre era a 104.97) discende nel gennaio 1921 a 102.89 mentre nello stesso periodo vi sono diminuzioni nelle derrate vegetali ed animali, nei prodotti chimici, nei metalli e nelle materie tessili.

Quindi si comincia. Non vi è dubbio d'altronde, che l'inizio del risanamento delle nostre finanze, ottenuto colla approvazione della legge sul pane, contribuirà a promuovere nell'opinione degli stranieri un giudizio più equo e più serio sulla nostra situazione economica. Nondimeno, mi sia lecito dirlo, il cambio è un fenomeno essenzialmente internazionale. A mio giudizio finchè l'Europa non avrà regolato seriamente i suoi debiti verso l'America, il fenomeno del cambio imperverserà e ciò anche con danno dell'America, la quale, come tutti gli Stati neutrali, od extra europei invasa da una pletora d'oro a cui risponde una pletora di biglietti bancari (la *Federal Reserve Bank* al 14 febbraio 1921 aveva una riserva d'oro di 2 miliardi, 121 milioni, 380 mila dollari ed una circolazione di biglietti di tre miliardi, 50 milioni, 420 mila dollari) non può vendere i suoi prodotti in causa degli alti prezzi che l'offerta monetaria ha provocato.

Non entro — prosegue l'on. Alessio — nella questione se gli Stati Uniti abbuoneranno o no i loro crediti verso l'Europa. Trovo però molto lodevole l'atteggiamento del nostro ambasciatore a Washington senatore Rolandi-Ricci, di dichiarare che l'Italia è disposta a liquidare il suo debito con una annualità da prolungarsi per un lungo ordine di anni.

L'intervista ebbe termine colla dichiarazione della Alessio, che l'azione economica dell'Italia, deve sporgersi a favorire l'esportazione in tutte le sue forme il che ci riuscirà tanto più facile, quanto più potranno affidarsi al libero commercio i servizi degli approvvigionamenti.

Il processo per i fatti di Raiano
alle Assise di Aquila

L'interrogatorio degli accusati

AQUILA, 7.

Nell'udienza pomeridiana si è iniziato lo interrogatorio degli accusati, per i quali vi è nel pubblico una certa attesa; ma questa è andata quasi completamente delusa; giacchè tutti gli accusati hanno negato recisamente di aver commesso alcuno dei delitti ad essi addebitati.

Primo ad essere interrogato è lo *Zitella Giacomo*, quegli che dalla sezione di accusa è chiamato a rispondere di omicidio in persona del R. commissario avv. Piccioli, di mancato omicidio in persona del maresciallo Bernasconi e di altri reati minori.

Lo Zitella nega di aver tirato il colpo di rivoltella contro il R. commissario ed afferma di non essere stato in possesso della rivoltella nel giorno del delitto. Dichiara di essere stato colpito con colpo di arma da fuoco alla gamba, non appena l'avv. Piccioli pronunziò la parola « fuoco! ». Cadde conseguentemente a terra e nel cadere ebbe spezzata l'asta della bandiera che aveva con sè.

A domanda dell'avv. De Marchis, lo Zitella risponde che egli prese la bandiera ad uno della folla di cui non conosce il nome, negando di essere andato nella sede del Circolo socialista.

Ad altra domanda dell'avv. De Marchis, lo Zitella dichiara che dopo che il Commissario ebbe parlato alla folla, il maresciallo ordinò il fuoco e fece fuoco anche lui. Aggiunge che egli personalmente non aveva alcun risentimento contro il R. Commissario per l'aumento della tassa di irrigazione; ma che ciò interessava certo suo padre, il quale è proprietario di terreni. Certo nemmeno a lui poteva far piacere il provvedimento dell'avv. Piccioli.

Secondo interrogato è *Di Pasquale Francesco*, accusato di mancato omicidio in persona della guardia comunale Corsetti Cosidio.

Anch'egli nega ogni responsabilità, affermando che incontrò il Corsetti dopo l'eccidio presso casa sua, con la rivoltella in pugno.

Contestatogli di aver preso parte alla sommossa, nega anche quest'altra accusa; e la altra di violenza e minacce contro i carabinieri.

A domanda dell'avv. Angelo Camerini (p. c.) l'accusato Di Pasquale dichiara che nel momento dell'eccidio egli si trovava innanzi alla cantina Fantasia. Egli assistè allo svolgersi dei tristi avvenimenti rimanendosene a circa 80 metri di distanza dal luogo degli avvenimenti stessi.

Si interrogano poi gli accusati *D'Aprile Rosario*, *Arquilla Domenicantonio*, *Sabatini Achille*, *Fonte Nunzio*, *Fonte Salvatore*, *Liberatore Luigi* e *Vallera Gaetano* imputati di violenza pubblica, i quali sono assolutamente negativi e respingono ogni accusa.

Si sente quindi l'accusato *Zitella Salvatore*, fratello del principale accusato, il quale è meno succinto dei precedenti suoi compagni di gabbia. Egli dichiara che verso le 2 era nell'osteria di Cosidio Liberatore. Poi uscì e attraversò il Corso. Davanti al Municipio vide oltre 250 persone che gridavano, capitanate da un tale che aveva una bandiera rossa. Apprese che si voleva rinchiudere la porta della casa comunale e subito sentì dire dal maresciallo: « Non ne posso più, che debbo fare? ». Al che il Regio Commissario ordinò: « Fate fuoco! »

I carabinieri e la guardia Corsetti immediatamente spararono contro la folla. Vide che il maresciallo Bernasconi puntò la rivoltella contro il petto di Susi e sparò, colpendo invece il R. Commissario, che trovavasi alle spalle del Susi.

Ammette che il R. Commissario fosse propenso a consegnare le chiavi del Municipio, ed afferma che fu il Corsetti che lo sconsigliò. Il teste prosegue con molta disinvoltura dichiarando che dopo che il Susi giaceva a terra ferito ed accanto aveva la moglie piangente, il maresciallo gli esplose contro altri due colpi.

Questa circostanza di eccezionale gravità suscita molta impressione nell'uditorio, che accetta evidentemente col beneficio di inventario le dichiarazioni dell'accusato.

Lo Zitella quindi termina affermando che dopo avere assistito senza prendervi alcuna parte agli avvenimenti, si unì a suo fratello Giacomo ed insieme si allontanarono.

Viene interrogato poi *Di Biase Felice*, il quale nega ogni responsabilità, ammettendo solo di essersi trovato in quel tragico pomeriggio in piazza e di essere stato ferito. Afferma che ignorava l'obbligo di dover denunziare il possesso del fucile, trovandosi sotto le armi in quell'epoca.

Si interrogano gli altri accusati *Ginoprini Luigi* e *Tammaro Filiberto*. Quest'ultimo dichiara che se fosse stato presente in quel giorno avrebbe fatto opera di pacificazione. Circa il possesso della rivoltella, spiega che essa era mancante del caricatore, e quindi inservibile.

In quanto al reato di istigazione, egli respinge l'accusa, dichiarando che la sua qualità di ufficiale gli avrebbe imposto di protestare contro ogni eccesso.

Terminati così gli interrogatori, il Presidente cav. uff. Martini ordina che siano mostrati ai giurati la rivoltella sequestrata al Di Pasquale e le altre armi repertate; la bandiera socialista e la sciarpa che cingeva il R. Commissario.

Poscia si chiude la udienza con la lettura delle perizie e degli altri atti generici.

L'udienza d'oggi

Il testimoniale

L'udienza stamane si apre alle 10. Il padre dell'ucciso, cav. Luigi Piccioli, non si presenta ed è rappresentato per procura dall'on. Camerini e per lui dall'avv. Angelo Camerini. Si legge la sua dichiarazione. Egli si costituisce Parte Civile contro coloro che risulteranno colpevoli dell'uccisione del figlio, che, egli dice, non aveva rancori verso alcuno ed era inviso solo al sig. Postiglione Alfonso, che aveva fatto dei ricorsi contro di lui, e forse perchè il Piccioli era succeduto ad esso Postiglioni, allora sindaco del paese, nella qualità di R. Commissario. Afferma pure che la famiglia Postiglioni si sarebbe compiaciuta dell'uccisione del Piccioli.

Si passa quindi alla deposizione del teste Corsetti Cosidio, il quale ricorda di avere appreso che i socialisti avrebbero dovuto tenere un comizio e che il R. Commissario fece allora chiamare a sè il segretario delle dimostrazioni della [illegible] contro il Municipio, ma non intendeva di prender parte e chiarò che, professava bensì idee avanzate, la Sezione socialista, Vallera, il quale di Municipio. Per misura di precauzione si pensò di chiudere il Municipio, ma appena il teste ed il R. Commissario furono scesi alla porta della casa comunale si udì un primo colpo di rivoltella partire da un gruppo di dimostranti. Un secondo gruppo di dimostranti si univa poi con quello da cui era partito il colpo; e lo capeggiava lo Zitella che recava una bandiera rossa. Il Susi cominciò ad arringare la folla ed allora il commissario gli si fece incontro per ricordargli che il comizio era stato proibito. Mentre si discuteva per questo, la folla incalzava e premeva il teste, il R. Commissario ed il maresciallo dei carabinieri contro il Municipio. Il teste tentava di calmare il Susi, ma questi gridava che era ora di farla finita ed eccitava i compagni. Il teste indica vari imputati che vide sul luogo: Di Biase, Vallera, Zitella, Sabatini, Fonte Giacomo ed altri. In questo momento si sentirono altri due colpi di rivoltella partire dalla folla. Il teste cadde a terra in ginocchio e vicino a lui cadde Piccioli, gravemente ferito, mentre il maresciallo veniva sempre più stretto contro il Municipio.

Riavutosi dal colpo, il teste si diresse verso la farmacia ove era stato trasportato il Piccioli in fin di vita. Giunto poi presso la casa dell'imputato Di Pasquale, si incontrò con questi che gli disse: ancora non sei morto? e gli sparò contro un colpo di rivoltella; ma l'arma fortunatamente non funzionò ed egli riuscì a fuggire. Il Di Pasquale lo inseguì sparando ancora contro di lui senza però colpirlo. Afferma di non avere estratta la rivoltella e di non avere sparato contro la folla e dice che la scarica dei quattro carabinieri avvenne dopo che il R. Commissario era caduto colpito a morte.

Varie domande vengono rivolte al teste da imputati e da avvocati per precisare la posizione di alcuni accusati.

I Metropolitani libici
e la Commissione del Garian

TRIPOLI, 7.

Un Comitato di Associazioni cittadine e di rappresentanti della stampa, costituitosi nei giorni scorsi ha nominato una Commissione composta dal marchese avv. Canofari, dall'industriale Cortini e dal cav. Serio, coll'incarico di esporre al Governo il loro punto di vista circa le questioni sollevate a Roma dalla Commissione di arabi testè giunti in Italia dalla Tripolitania.

La suddetta Commissione è partita oggi per l'Italia.

I nuovi palazzi del centro di Roma

Dopo esser stato per anni ingombro di mastodontici cantieri, il centro di Roma si va rapidamente spogliando degli ultimi assiti e presenta ormai la sua definitiva fisionomia. Fisionomia che a diversità di quanto si è verificato in altre città italiane dove gli sventramenti hanno recato mutamenti sostanziali, non appare molto diversa da prima, ad eccezione del largo creato dinanzi al Parlamento. Le opere ultimate vanno quindi giudicate piuttosto per il modo con il quale si accordano, all'insieme architettonico preesistente, anzichè per la loro funzione di creare un tutto organico, nuovo e diverso. Metter così la questione può sembrare costringerla entro limiti tanto angusti, da contenere implicitamente una condanna per chiunque abbia tentato di staccarsi dallo stile di Palazzo Chigi e di Montecitorio. Ma già accanto a questi edifici, altri più recenti avevano introdotto elementi abbastanza svariati per non obbligare all'osservanza di una maniera determinata, e per richiedere solo il rispetto di quella vaga e pur tipica aria di romanità, che è il risultato di infinite sovrapposizioni storiche. Sicchè l'esigenza di un accordo con l'ambiente, si identifica in ultima analisi con il valore intrinseco dell'architettura di ognuno dei nuovi palazzi.

E qui s'affaccia subito una domanda: che si possa proprio parlare di una architettura determinata a proposito del più vistoso e del più in vista, di quello della Banca di Sconto, che chiude Piazza Colonna? In esso vi è una tale disparità di motivi raccogliticci a mal connessi, che anche ad averla come una realtà attuale dinanzi agli occhi, riesce difficile l'obbiettivarlo mentalmente in una immagine organica e coerente. Sì, con lo sguardo si constata che su delle colonne architravata poggia, percorsa da tre ordini di finestre, un'alta parete in mezzo interrotta da un loggiato immenso recante al sommo un massiccio e piatto finale; ma tutto ciò non risponde ad una necessità d'armonia per sè stessa palese. Quel partito centrale a tre archi, che dovrebbe formare il motivo conduttore di tutta l'opera, manca di qualunque riferimento tra il portico arieggiante la severità del tardo cinquecento, e il cornicione a mensole d'un fiorito seicento. Sta lì goffo e pretenzioso, troppo invadente per il resto dell'edificio, troppo incombente per la piazza, senza neppur trovare giustificazione in una lontana ragione costruttiva. Chè non serve di terminazione a una vasta galleria, ma soltanto di lato a una sala spropositatamente alta rispetto alla sua superficie. E' un'appiccicatura, un espediente di parata, insomma, una specie di davanti inamidato di quelli che si ficcano sotto il gilet per far credere in una ipotetica camicia, e che ad ogni movimento scappano fuori, penzolando assurdi dal collo. In questo suo squilibrio il Palazzo della Banca di Sconto rivela la quasi fatale inconciliabilità tra le sue origini e la sua destinazione. Sorto da propositi speculatorii, eppur obbligato ad una funzione monumentale, è rimasto un ibrido compromesso dal quale nè questi, certo, nè quelli forse, sono stati appagati. E però d'architettura ha solo le pretese, non la consistenza.

Resta a dire dunque del Palazzo del Parlamento, della sede di Roma della Banca d'Italia, e del Palazzo della Banca Commerciale, dovuti rispettivamente a Ernesto Basile, a Marcello Piacentini e a Luca Beltrami.

Dal Palazzo del Parlamento, per quanto scoperto alcuni anni prima degli altri, non si può prescindere, poichè è uno degli elementi essenziali della presente sistemazione edilizia. Alla quale avrebbe voluto portare un contributo di novità assoluta con la freschezza, diciamo, moderna. Ma questa novità non è stata cercata dall'autore in rapporto alla prospettiva obliqua con la quale l'edificio si presenta, nell'invenzione architettonica quanto a ossatura, a sistema costruttivo a movimento delle masse, è stata cercata invece nella sua veste ornamentale soltanto. Agli ovoli, ai corridietro, ai dentelli, egli ha sostituito motivi floreali; ecco tutto. Basta il richiamo che questo nome suggerisce con il famigerato stile decorativo omonimo, per intendere subito a quale livello di gusto sia sceso. Nulla infatti è più contrario all'astrazione della realtà che l'architettura richiede, di quello stile naturalistico, basato sullo stratagemma di far sbocciare una mensola dal gambo di un giaggiolo, o di far terminare una chiave di volta in ciocche di tutta; nulla è più disforme alla durezza della pietra, che quella pittoresca illusorietà di capricci occidentali, o di chimere delicatezze. Se trattato con abilità, tale stile potrà suggerire tutt'al più una certa letizia da casetta suburbana che conti sull'artificio di qualche applicazione decorativa, per rimediare al verde avaro del minuscolo giardinetto. Ed è appunto l'effetto cui arriva la facciata del Palazzo del Parlamento con la tenue aderenza sinuosa di quegli intrecci vegetali alle cornici, agli stipiti, alle colonne, come di rampicanti ben ritondati. Troppo poco per un monumento destinato a funzioni, in teoria almeno, molto serie, troppo poco per il centro di Roma.

Sicchè quando, nel voltarsi si scorge la nuova sede locale della Banca d'Italia, vien subito fatto di notarne con piacere la dignità bene appropriata a un luogo di pubblici scambi. Guardandolo poi, l'edificio palesa altri, ben maggiori pregi. La rigorosa economia dei mezzi, che ridotti a poche sagome si semplificano e si alleggeriscono dal basso all'alto, gli imprime, intanto, una coerenza compatta. Non un fronzolo; ogni particolare ornamentale risponde alle necessità statiche, e tutta la struttura della casa si specchia, sottolineata, nel loro complesso. Di più, la distribuzione delle linee verticali e orizzontali accompagna ad ogni piano l'apertura delle finestre, con un ritmo di riquadri che scomparte la facciata di ampie superfici, rette ciascuna da un proprio centro di gravità. E questo bilico di equivalenze sospende, pacifica il giuoco delle forze architettoniche in una riposante serenità. Infine il vario modo di lavorare la pietra, ora a bugnato, ora a martellina, ora a scalpello, provoca lievi diversità di tono che accentuano l'ordinata gerarchia delle parti. Così basta il candore unito di un piano che annulli due lesene, mantenendone il rilievo, per dare alla finestra centrale, quantunque simile alle altre, un rilievo dominante. Raramente, in una parola, è stato concesso vedere di questi tempi una architettura altrettanto organica. Bisogna, per trovarle dei raffronti, risalire agli esempi di quella felice fusione della sobrietà fiorentina, e della magnificenza romana che fugaci apparvero nel cinquecento. Ma il richiamo non implica affatto che essi siano stati seguiti scolasticamente. Marcello Piacentini ignora simili servitù. Se per continuare la ricerca di una stretta corrispondenza della materia con il tipo degli edifici, ricerca perseguita nelle prove apparentemente più diverse valendosi volta a volta dell'intonaco del cotto e della pietra, oggi si mette sulla via della nostra grande tradizione, egli compie il passo con una visione stilistica tutta personale. E in quest'opera rivelatrice di una maturità piena di promesse, i cosidetti echi del passato, sono in fondo manifestazioni di un istinto classico che di sè ha preso piena coscienza.

Di Luca Beltrami si vorrebbe ripetere lo stesso, visto che in lui lo stesso orientamento è manifesto. Però non si può prescindere da una distinzione. Dove Marcello Piacentini fattasi una ragione delle convenzioni classiche, ne applica lo spirito in maniera indipendente, Luca Beltrami, resta loro attaccato con ossequio scolastico. Ciò dà al Palazzo della Banca Commerciale un che di rigido e di compassato. Si sente in esso una solida e scelta coltura, più che una reale genialità d'invenzione. I vari motivi sono, presi ciascuno a sè, disegnati con precisa eleganza, ma nell'insieme non nutrono lo schema architettonico con una partecipazione feconda. Sembrano isolarsi l'uno dall'altro, guardinghi quasi restii a fondersi in una armonia totale. Tuttavia, malgrado non sappia romanamente grandeggiare, questo edificio con la sua correttezza, nella parte basamentale sopratutto assai bene ordinata, compensa della platealità del Palazzo della Banca di Sconto, cui è posto vicino. E vien fatto di stimare maggiormente la coscienziosità dell'autore, che artista rifugge dalle facili concessioni, allo stesso modo che critico si chiude nella riservatezza erudita degli opuscoli d'occasione a pochi esemplari.

Il lettore avrà già notato come dai cenni di confronto abbiano inevitabilmente completato l'esame particolare di ognuno dei nuovi palazzi. Ora è bene misuri la portata di tale confronto. Poichè non si tratta soltanto di una gara istituita dal caso fra tre architetti di vaglia, ma proprio fra i tre architetti che sono insieme i massimi dell'Italia contemporanea e il prodotto genuino del mezzogiorno, del centro, e del settentrione d'Italia. Cosicchè nel rilevare la profusione ornamentale d'un siciliano, la robusta classità di un romano, il garbo signorile d'un lombardo, si vengono a sintetizzare tendenze latenti da tempo immemorabile nelle tre grandi partizioni della nostra razza, e a valutarne il risultato nello svolgimento d'uno stesso tema: quello del palazzo. Fatto che, assolutamente unico e tanto più importante quanto meno voluto a priori, è tipico di Roma; di Roma destinata sempre ad assorbire in un eclettismo accogliente i frutti di tutta la penisola, ed a conservare ravvicinati i punti capitali delle nostra evoluzione estetica. Per questo che anche l'attuale disparità di indirizzi artistici affiori in una persistenza di tendenze regionali e lasci il proprio ricordo nel centro più vitale della terza Roma non è un male. Il male sta piuttosto nello scarso merito di alcune di esse. Chè se il Palazzo della Banca d'Italia non ha bisogno per intonarsi alla maestà romana di quella patina del tempo che sarà provvida al Palazzo della Banca Commerciale, nessun beneficio di sole o di pioggia varrà a migliorare il Palazzo del Parlamento; nè tanto meno a rendere sopportabile il Palazzo della Banca di Sconto.

Antonio Maraini.

TEATRI ED ARTE

AVGVSTEVM

Franz Schalk e Antonio Bruckner

L'ultimo concerto del maestro Franz Schalk resterà memorabile per l'insuccesso toccato all'*Adagio* della *Nona Sinfonia* di Antonio Bruckner, reputati da vari critici e musicologi come una delle più grandiose creazioni sinfoniche di tutta la scuola moderna. Insuccesso aperto, penoso, inconfutabile. Mentre le ultime note dell'*Adagio* in questione si spegnevano, un gigantesco sospiro di sollievo erompeva da mille e mille petti. Il brano è stato seppellito senza decoro, tra lazzi sommessi, tra ironici saluti. Qualche solitario simpatizzante col Bruckner avrebbe voluto reagire, ma amaramente persuaso dell'assoluta inanità di un tentativo per arginare la marea delle disapprovazioni popolari, è rimasto quieto e triste, senza neppure trovare il coraggio di gettare sul feretro quel po' di mirto e di alloro che aveva preparato...

Una *gaffe* del pubblico? o non piuttosto il giusto eccidio di un musicista secante e presuntuoso?

Parliamo chiaro e senza ira. Da vari anni conosciamo la *Nona sinfonia* del Bruckner e ne apprezziamo la forte struttura tematica, la concezione elevata, la solennità quasi profetica dell'accento. Questa sinfonia, purtroppo, è incompleta, poi che il Bruckner morì — e sono passati ormai già venticinque anni dal giorno luttuoso — senza aver potuto scrivere il *finale*. Dei tre tempi condotti a termine, il primo è di gran lunga il più importante: uno squarcio di musica in cui l'eroico, il mistico e il tragico si avvicendano con insolito effetto. Momenti di grandezza quasi sublime e cadute violente che fanno raccapricciare. Ebbene, lo credereste? Ieri, dovendosi rinunziare, per economia di tempo, ad una delle tre parti della sinfonia, si è precisamente tolta la più significativa. L'albero, già schiantato nella cima dal fulmine della morte ed ora amputato dal suo ramo più robusto, ha perduto ogni armonia di linee. E' restato un *Adagio* — non preparato e quindi assai sconcertante per la severità delle idee e più anche per l'eccessiva ampiezza dello svolgimento e uno *Scherzo*, grazioso, aereo, degno, talora, del Berlioz della *Regina Mab*, ma apparentemente privo di qualsiasi legame con l'*Adagio*. Invece, questo *Scherzo*, nella partitura originale, forma un leggiadrissimo intermezzo tra il primo tempo maestoso e l'*Adagio* meditativo.

Concludendo: la *Nona* del povero Bruckner è stata presentata all'Augusteo in una forma così manchevole che il pubblico non ha potuto rendersi conto nè dell'ingegno, nè della probità immensa del musicista. Noi stessi, che pur abbiamo impressa nella memoria, nota per nota, questa sinfonia, siamo rimasti perplessi e alquanto annoiati. L'interpretazione dello Schalk, sebbene dignitosa, non è stata tale da poter mantenere in luce quelle parti dell'*Adagio* che, di per sè, tendono a scivolare in una penombra ingrata. I difetti (wagnerismo, eccessività contrappuntistica, qualche vacuità orchestrale, ecc.) sono apparsi, tutti, con estrema crudezza. Le grandi qualità di pensiero che avvalorano questa musica sono, invece, restate indistinte. Ciò considerato, l'insuccesso di ieri si spiega senza difficoltà.

Se l'*Adagio* è caduto come un mastodonte vinto dall'asma, lo *Scherzo* si è ratto bene in gambe e, dopo molteplici giuochi di agilità, è scappato via, simile ad uno spiritello dai capelli fosforescenti. La fine del pezzo, indubbiamente assai piacevole, ha avuto una giusta sanzione di applausi. Si intende, però, che questo *Scherzo*, per quanto gustoso, non vale quello della 7.a *Sinfonia* dello stesso Bruckner: un capolavoro assoluto.

Sgombrato il terreno dalla musica nuova, ben poco ci resta da dire per illustrare il programma di ieri. La *Sinfonia in sol* dell'Haydn, deliziosa per il finale che sprizza di umorismo genuino, è una conoscenza antica: l'*ouverture* dei *Maestri Cantori* ci perseguita senza posa: quella del *Guglielmo Tell* è nostra compagna diletta, non mai tradita. Aggiungiamo che lo Schalk ha dato buona prova di sè nella sinfonia dell'Haydn e nella geniale *ouverture* rossiniana: il concerto si è chiuso, per tanto, con un lungo saluto di stima e di simpatia all'egregio *Kapellmeister* di Vienna.

Ed ora... basta. A rivederci a domenica prossima. Ci si promette una interessante audizione del pianista francese Paul Loyonnet, non nuovo ai successi dell'Augusteo.

A. C.

Concerti

Nella *Sala Bach*, si è presentata ieri l'altro una distinta pianista fiumana, Zdenka Ticharich, quale interprete di varie musiche di Bach, Liszt, Schubert, Rubinstein e Rachmaninow. L'esito dell'audizione è stato molto brillante. La Ticharich è stata concordemente giudicata dal pubblico presente all'audizione una artista di grande merito e di sicuro avvenire.

Per mercoledì prossimo si annunzia alla *Sala Bach* un secondo concerto della finissima cantatrice ungherese Ghita Lenart che ha ottenuto giorni or sono, un successo dei più lieti, specialmente nell'interpretazione di alcune antiche canzoni popolari religiose di Francia.

Queste canzoni verranno ripetute, a richiesta veramente generale, nell'audizione di mercoledì. Giovedì, poi, concerto della pianista Baronessa Sophia De Castro con un programma che comprende musica di Bach, Benedetto Marcello, G. F. Malipiero, Weber, Debussy, Chopin e Schumann.

"La danza dei sette veli,, al Morgana

La Compagnia « Città di Roma » sta provando alacremente la nuova operetta di Giovanni Zagari, un musicista profondo e notissimo al pubblico che frequenta i teatri d'operette: *La danza dei sette veli*, della quale si dice gran bene. L'operetta che si basa su di uno sfondo sentimentale, avrà una *mise* di primissimo ordine, e sarà eseguita dai migliori elementi della Compagnia.

Al COSTANZI — Il congedo di Genoveva Vix, con la *Salomè* di Strauss, è stato molto affettuoso. La valentissima interprete dell'opera tragica e lussuriosa ha ottenuto le più ambite dimostrazioni di plauso.

Iersera, poi nella replica del *Rigoletto* ha debuttato la signorina Boccanera, che, impersonando «Gilda» ha vinto una lieta battaglia d'arte. Con lei è stato acclamato ripetutamente l'ottimo tenore Minghetti, che appunto si accomiatava dal pubblico di Roma. Domani replica a prezzi popolari dell'*Aida* e mercoledì *Thais* con una nuova protagonista, la cantatrice spagnuola Rodriguez, che viene a noi preceduta da una fama assai lusinghiera.

All'ARGENTINA — Due teatri ieri completamente esauriti. Questa sera alle ore 21 serata a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma si darà la 10.a replica: *Le gaie spose di Windsor* di Shakespeare.

Al VALLE — Le repliche del *Romeo e Giulietta*, furono accolte dal più pieno successo e nelle due recite di ieri esaurirono il teatro. Stasera quinta replica della tragedia shakespeariana. La direzione avverte che da questa sera i prezzi tornano normali.

Al NAZIONALE — La compagnia di Anna Fougez richiama ogni sera gran pubblico. E' annunciata per dopodomani la serata d'onore della squisita cantatrice.

Al QUIRINO — Due esauriti nel doppio spettacolo di ieri colla replica della *Casa delle tre ragazze* che nella mirabile edizione della compagnia Davico-Fineschi, ebbe come sempre il più lieto successo. Armando Fineschi, Gina Davico, Rossana Sanmarco, Orlando Bocci, il tenore Laganà, interpreti efficaci dell'acclamata operetta vennero applauditi a scena aperta e ripetutamente evocati alla ribalta alla fine di ogni atto. Stasera alle 21 replica della *Casa delle tre ragazze* e quanto prima il *Sì* di Mascagni.

All'ELISEO — *La vedova allegra* e *La duchessa del Bal Tabarin* hanno richiamato un folto pubblico e procurato grandi applausi ai loro brillantissimi interpreti. Questa sera *Addio giovinezza*.

Al MANZONI — Continuano le repliche de *La collana d'oro e i cinque talismani* che ogni sera frutta grandi applausi agli esecutori.

TEATRO DEI PICCOLI — Oggi, lunedì unica rappresentazione alle ore 17 ultima replica *Livietta e Tracollo* e *Il signor Bruschino*. Domani martedì: riposo.

Al KURSAAL — Anche oggi due spettacoli del Circo Bisini con sempre nuovo programma.

Nuove danze di Dourga al Salone Margherita

Sono altrettanti gioielli di arte, colorite manifestazioni di sentimento, efficacissime interpretazioni di più bei motivi di *Grieg*, di *Dutacq*, di *Verdi*, di *Saint Saëns*, ecc. Questa sera replica (siamo alle ultime) e mercoledì spettacolo in onore della diva. Il programma di varietà che le precede è veramente ottimo con la *Troupe Pescucci*, *Joe e Fatton*, il debutto di *Jean e Flamette*, i *Roger Ridder*, etc.

"Salomè,, all'Apollo

Come osserva altro giornale non si tratta qui del capolavoro straussiano, nè del *foxtrott* in voga, bensì della bella e abilissima esecutrice di danze suggestive, *Salomè*, che reduce dai trionfi riportati nei principali *Variétés* internazionale, viene ora a deliziare con la sua arte i pubblici dei teatri. Avremo questa sera altri due importanti debutti: del valente illusionista *Carles* e della graziose ed elegante divetta *Juanita*. Il ricco programma sarà completato dalla geniale dicitrice inglese *Iris Maxwell* e della vivace étoile viennese *Manczy Balogh*.

SPETTACOLI del 7 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica « Comoedia » diretta da ARMANDO FALCONI

LUNEDI', 7 — Ore 21: 10.a replica, a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma delle:

Gaie spose di Windsor

Commedia in 5 atti di Shakespeare

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica ufficiale 1920-21

LUNEDI', 7 — Riposo.

MARTEDI', 8 — Ore 20.30: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, serata d'addio del tenore Fleta, ultima definitiva replica di:

AIDA

Esecutori: Concato, Anitua, Fleta, Segura, Pinza. Dirett.: Vitale.

MERCOLEDI', 9 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:

THAIS

Esecutori: Rodrigo, Segura, Nardi. Dirett.: De Angelis.

GIOVEDI', 10 — Ore 21: A richiesta generale e prezzi popolari, concordata col Comune di

LA FANCIULLA DEL WEST

Esecutori: Wroblewska, Cortis, Rossi-Morelli. Dirett.: Vitale.

Prossimamente: **BORIS GODOUNOW**

Esecutori principali: Zalewsky Sigismondo, Anitua Fanny, Cortis Antonio. Dirett.: Vitale.

TEATRO QUIRINO

Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo

LUNEDI', 7 — Ore 21: Replica: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: *La rosa di Stambul*.
ELISEO — Ore 21: *Addio giovinezza*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro e 5 talismani*.
MORGANA — Ore 21: *Il re di chez maxim*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Il signor Bruschino e Livietta e Tracollo*.
VALLE — Ore 21: *Romeo e Giulietta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

La Mostra Piranesi a Parigi

PARIGI, 5.

E' stata inaugurata questa mane al Museo dell'arte decorativa che è annesso al Louvre, una esposizione di stampe di Giovanni Battista Piranesi.

Sono quelle stesse che nella ricorrenza del secondo centenario del grande acquafortista, la direzione delle belle arti di Roma fece esporre a Venezia e Trieste e oggi si è pensato di mandarle qui affinchè anche questo pubblico le ammirasse. La biblioteca nazionale di Parigi possiede una bella collezione di acqueforti piranesiane, ma pochi studiosi soltanto le conoscono, giacchè le sale delle biblioteche sono ignorate dai più.

L'esposizione oggi inaugurata potrà invece essere frequentata da numerosi visitatori. Le stampe del Piranesi acquisteranno così anche in Francia ove il celebre acquafortista aveva molti ammiratori, una nuova popolarità ed è utile che ciò avvenga poichè la memoria dei grandi artisti italiani non deve nemmeno all'estero rimanere sepolta sotto il peso degli anni.

Il merito di questa mostra piranesiana a Parigi tocca oltre che al nostro ambasciatore, al signor Metmann, conservatore del Museo, che le ha ospitate, al conservatore aggiunto signor Alfassa, il quale ne ha curato la disposizione e ha redatto una monografia del Piranesi che precede il breve catalogo. Alla inaugurazione sono intervenuti il conte e la contessa Bonin Longare, che sono stati ricevuti dal direttore delle belle arti francese, signor Paolo Léon, e dal vice presidente della società delle arti decorative signor Kocchlin, dal sig. Metmann, dal sig. Alfassa e da varii membri della società dell'arte decorativa. Sono pure intervenute molte signore francesi e italiane nonchè parecchie personalità della nostra colonia. L'esposizione rimane aperta un mese.

SARTI.

Conferenza dantesca del padre Semeria a Parigi

PARIGI, 6.

In occasione del sesto centenario di Dante, il padre Semeria ha tenuto, ieri nel pomeriggio, una conferenza sul patriottismo e l'umanità di Dante.

Una conferenza del Maestro Tebaldini a Ginevra

GINEVRA, marzo.

Presentato in modo assai simpatico dal signor Enrico de Ziegler, presidente della « Società ginevrina degli studi italiani », il maestro Giovanni Tebaldini ha sedotto il proprio uditorio con la sua parola vivace, colorita, poeticamente evocatrice dei paesaggi tutti vibranti di vita e di musica di Venezia. Egli ne ha evocato l'anima artistica nella sua duplice evoluzione, musicale plastica, dal XVI al XIX secolo, mostrando l'intimo legame che sempre collega l'ispirazione dei musicisti a quella dei pittori e viceversa. E mentre sullo schermo sfilavano le tele dei Maestri, un duplice quartetto vocale, sotto l'abile direzione del maestro Aley Kunz faceva intendere le opere che essi avevano ispirate: dai mosaici di San Marco gli *Angeli Arcangeli* di Andrea Gabrielli, dalla vita di San Gerolamo del Carpaccio due pezzi per organo di Monteverde, dalla Crocifissione del Tiepolo tre canti spirituali del Quartini, dalla comunione di Gesù Cristo del Tiepolo due pezzi di Lotti, dall'assunzione del Tiziano la *Regina Coeli* di Lotti.

Su ciascuna pittura, su ciascun musicista, su ciascuna delle loro opere, il Maestro Tebaldini dette acuti ragguagli da erudito e da artista, e terminò evocando la visione di Wagner allorchè giunto a Venezia e vide in San Marco *Parsifal*.

Alla applauditissima conferenza, un ricevimento intimo seguì alla Società degli studi italiani, al quale assistettero il barone Acton, console generale d'Italia a Ginevra, e signora, il signore e la signora Enrico de Ziegler, parecchi membri della Società e notabilità della Colonia italiana. Amichevoli discorsi pronunciarono Ziegler, Tebaldini, il barone Acton.

Il Banco di Napoli all'on. Luzzatti

Il Direttore Generale del Banco di Napoli, sen. Miraglia, in occasione del prossimo ottantesimo compleanno dell'on. Luzzatti gli ha inviato la seguente lettera:

« Napoli, 1 Marzo 1921.

Istituendosi dal nostro Istituto una medaglia di benemerenza, per testimonianza di onore alle persone a cui è conferita, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato con voto unanime di ossequio di attribuire la prima grande medaglia di oro alla Eccellenza Vostra, in atto di omaggio doveroso e devoto del Banco di Napoli al sommo maestro di Economisti e di Finanzieri, allo Statista eminente, che, nell'ora del pericolo bancario, volle e seppe dettare provvidenze legislative che ridonarono al vecchio Istituto Napoletano la fiducia e la vita.

E' per me grande ventura che mi sia dato l'ambito onore, l'altissima soddisfazione di partecipare alla Eccellenza Vostra il deliberato solenne di sopra annunciato.

Con la medaglia d'oro che l'Istituto fa coniare per Luigi Luzzatti, l'Amministrazione del Banco scioglie il voto, lungamente meditato, di offrire all'Uomo insigne, al venerato professore, al Ministro di Stato illustre e provvido, un'insegna di viva riconoscenza, per quanto l'acuto intelletto della Eccellenza Vostra ideò e dispose con la legge del 17 gennaio 1897, N. 9, ai fini di sorreggere e instaurare questo Istituto a nuovo e maggior vigore.

Nella storia del Banco, come il nome del Manna, l'anno 1863, segna il passaggio da un vecchio ad un nuovo regime, quello della Eccellenza Vostra lascia l'impronta di un propulsore di vita che ne ristora e rinsangua l'organismo con più sana azione e con ritemprata energia.

Ed è semplicemente naturale che una grande medaglia di oro sia dal Banco di Napoli fatta coniare ed incidere col nome di Luigi Luzzatti per offrirgliela con riverente omaggio ed il molto gradito incarico di ciò annunziare a Vostra Eccellenza, io adempio in nome del Consiglio con profondo rispetto e con animo commosso da memore amicizia.

F.to: *Miraglia*.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

In una delle sale che mettono nel gabinetto del direttore della «Comédie Française» fra i ritratti delle artiste morte, uno è di una creatura d'aspetto così casto, nobile e dolce che, una volta veduta, difficilmente si dimentica. L'artista ritrattata ha lineamenti perfetti e delicatissimi, è pallida ha lo sguardo un po' mesto, i capelli neri dispisti sulle tempie come quelli della Gioconda di Leonardo, e le mani raccolte in grembo. Il suo atteggiamento è d'una mirabile compostezza e l'espressione del suo viso d'una purità angelica. E' vestita di velluto scuro, ha un colletto di pizzo bianco, sembra triste, rassegnata, umile, senza agitazioni interne.

Quell'attrice di tanta ideale bellezza fu Rachel.

La Francia ne commemora in questo momento il centenario della nascita. Forse è una commemorazione in ritardo di dodici mesi. Ma non si potè mai fissare con precisione in che anno Rachel venisse al mondo. Nemmeno lei lo sapeva con esattezza.

Suo padre e sua madre erano degli artisti nomadi: si chiamavano Felix. Nel 1820 e nel 1821 viaggiarono nella Svizzera ed ebbero la piccina, che poi diventò la più famosa delle tragiche francesi. Le imposero il nome di Elisa e la sballottarono per il mondo finchè, grandicella, essa pure non si dette all'umile arte di cantatrice da strada. Quando Elisa Felix ebbe quattordici anni trovò un signor Choron che le fece studiare la musica, poi l'attore Saint Aulaire che la consigliò di recitare. A diciassette anni ella debuttò, e siccome in quella circostanza adottò il pseudonimo di Rachel così questo le rimase. Dopo varie vicende artistiche, nel giugno del 1838 potè comparire sul palcoscenico della « Maison de Molière ». Da quel momento fu celebre, adorata dalle folle, ammirata dai critici, esaltata dai poeti, festeggiata dai Sovrani, considerata una gloria del teatro francese, ritenuta ovunque un prodigio.

La prosperità che la «Comédie Française» raggiunse verso la metà del secolo scorso fu dovuta a Rachel. «Essa divinizza tutto» disse uno scrittore del suo tempo. E un altro parlò di lei così: «Ieri mendicava per le vie, oggi è regina del teatro. Ha una lista civile di centomila franchi di rendita servita dal popolo francese. Purchè lo voglia, essa potrà sposare un Re, che si considererà onoratissimo di ciò; ed altre teste coronate, pel dispetto di non essere state prescelte da lei, si faranno forse saltar le cervella».

La creatura dall'aspetto tanto virtuoso, la tragica che la Corte Imperiale si onorava di ricevere nell'intimità fu però una grande peccatrice. Le sue avventure amorose furono innumerevoli; e non sempre furono avventure disinteressate. Ebbe adoratori illustri ma ne ebbe che furono semplicemente milionari. Fu leggera; appassionata non lo fu forse mai. Una sera un principe che era rimasto colpito dalla bellezza di Rachel e che ne conosceva l'espugnabilità le mandò sulla scena questa triplice impertinente domanda: «Dove? Quando? Quanto». Ed ella a tergo del medesimo biglietto, gl'inviò questa triplice risposta: «In casa tua. Stasera. Per nulla».

Vi fu chi la ritenne una sentimentale, chi una disgustata della vita, chi una poseurice. Aveva esplosioni di riso e turbini di pianto, era ora generosa ed ora indifferente alle miserie degli altri. Due suoi motti sono rimasti famosi: « *Tout ou rien* » fu quello ch'ella fece stampare nell'*ex-libris*. Il suo suggello portava quest'altro: «*Une tempête m'élève, une piqûre m'abat*».

Nel Museo della « Comédie Française » si trovano parecchi oggetti che appartennero a Rachel: alcuni gioielli, un calamaio, una bomboniera, una scarpetta di stoffa a ricami d'oro. E quella scarpetta è così minuscola, così minuscola che sembra avere appartenuto ad una bimba.

Soltanto se si pensa al ritratto che sta in una delle sale che mettono nel gabinetto del direttore del teatro, si comprende che quella creatura dall'aspetto tanto casto, tanto nobile, tanto dolce doveva portare una scarpetta così piccina.

Rachel soleva dire, infatti, che non aveva mai avuta la forza di schiacciare con uno dei suoi piedini il cuore d'un uomo.

* * *

Le sedute spiritiche sono ora a Parigi di gran moda. Se ne organizzano in molti salotti. I *medium* sono ricercati come, un anno e due fa, lo erano i maestri di tango. E le riunioni che hanno il maggior successo sono quelle nelle quali gl'invitati assistono ai « fenomeni » più straordinari.

Naturalmente chi non riesce ad ottenere tali «fenomeni» con procedimenti medianici cerca di conseguirli con altri mezzi.

In un salotto molto mondano ogni sera, notate bene, ogni sera, un *medium* fa credere di ottenere una vera e propria materializzazione. Mentre ad un pianoforte un musicista eseguisce qualche pezzo suggestivo, il *medium* fa apparire un bianco fantasma; è una giovinetta vestita di veli che, avanzando lentamente, eseguisce una danza lieve, quasi aerea. Dopo pochi istanti il fantasma scompare. Quando nel salotto viene data la luce, sul tappeto, sul punto in cui la bianca apparizione danzò, si trovano i veli che la coprivano. Gli spettatori rimangono di solito perplessi: alcuni sono convinti che il *medium* abbia veramente evocato uno spirito, altri temono che la materializzazione sia stata un trucco.

La padrona di casa mormora allora ai più increduli:

— No, non può trattarsi d'un artificio. Pensate dunque che il *medium* mi costa duecento franchi per seduta!

E' un argomento che persuade, questo. Ed ogni sera il salotto è affollato di gente elegante, di gente curiosa, di gente che desidera di assistere ad una vera e propria materializzazione.

* * *

La Regina della Mezza Quaresima parigina, eletta quest'anno, è un'impiegata comunale. Per essere più esatto dirò che S. M. la signorina Béclu è una modesta dattilografa del Municipio.

Della vita di codesta sovrana per ridere si sa soltanto questo: essa è un'incorreggibile ritardataria. Il suo capo ufficio, dopo averla più volte redarguita, decise, giorni or sono, di colpirla con una multa. Ma, non appena le venne inflitta la punizione, le compagne la elessero Regina della Mezza Quaresima.

Il capo ufficio si è trovato così in un grave imbarazzo. Come colpire con trenta soldi d'ammenda una testa coronata? Per non provocare malcontenti nel regno municipale, egli decise di graziare la signorina Béclu.

— Abituatevi però a fare come tutte le vostre auguste colleghe — le ha detto — Adottate la puntualità dei Sovrani!

G. C. SARTI.

Camera di Commercio e Industria di Torino

AVVISO

La Società Anonima *Bergougnan e Tedeschi* con sede in Torino, costituita con atto 18 dicembre 1917, avente un capitale di 10 milioni di lire, diviso in 100,000 azioni da L. 100 nominabili caduna, ha presentata domanda per l'ammissione delle sue azioni a quotazione ufficiale nella Borsa di Torino.

Torino, 1 marzo 1921.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Gli aspetti della crisi delle case
Il problema economico

Proseguiamo nella pubblicazione di alcune note illustrative circa la crisi degli alloggi e i rimedi ritenuti più adatti ad avviare il problema verso una qualche risoluzione.

L'istituto di credito edilizio

Il Decreto legge n. 696 del 8 maggio 1920 fondava un istituto nazionale di Credito Edilizio il quale avrebbe dovuto appunto risolvere le difficoltà che oggi attardano o del tutto impediscono l'attività dei costruttori.

L'iniziativa era dovuta all'on. Luzzatti il quale è stato un infaticabile sostenitore di quella cartella edilizia che, combinata con altre provvidenze legislative, potrebbe essere ancora la chiave di volta per la risoluzione del problema finanziario.

L'Istituto, la cui creazione avrebbe dovuto essere un fatto compiuto dopo sei mesi dalla data del decreto, è venuto però a mancare: forse hanno influito in ciò le preoccupazioni finanziarie in cui si dibatte il Governo, il pensiero che la cartella a un interesse del 6 per cento non troverebbe più oggi facile collocamento, il timore che i mutui che avrebbe potuto concedere l'Istituto venissero troppo a gravare sui costi delle nuove case. Un complesso di ragioni che dovevano certamente far rimanere esitanti, ma che non dovevano arrestare un'iniziativa pur tanto provvida in un momento in cui il credito privato viene pagato a prezzi esosi.

L'Istituto progettato, che dovrebbe provvedere al finanziamento dei lavori d'ogni casa, escluse quelle di lusso, mi sembra la migliore idea che sia fin'ora stata manifestata in proposito. Certo si è che il problema finanziario da solo appare ed è di fatto insolubile e che, come s'è già rilevato, esso va necessariamente coordinato all'altro economico.

Il costo delle costruzioni

Non sarà per la carezza del denaro ottenuto in prestito che l'attività edilizia possa dirsi in condizione di non svolgersi, o almeno non soltanto per essa.

I costi delle costruzioni seguono un movimento ascensionale che è ben lungi dall'arrestarsi. Le previsioni fatte oggi non corrispondono più alla realtà di domani; ogni calcolo, anche il più serio, appare azzardato ed è destinato ad essere clamorosamente smentito.

Il prezzo delle case di nuova costruzione può stabilirsi per ora in un minimo di L. 60-70 mensili per locale di tipo popolarissimo; mentre sale rispettivamente a L. 90, 100, 120 ed oltre al mese per i vani delle abitazioni economiche, signorili e di lusso.

S'immagini l'imbarazzo d'un professionista, d'un impiegato e d'un operaio che trovasi alla ricerca d'un appartamento per la propria famiglia: problema invero formidabile da far tremare le vene e i polsi.

I locali signorili e di lusso. E se giornalmente constatiamo che le case di nuova costruzione vengono presto collocate non solo in affitto ma anche in vendita, si deve tuttavia considerare che ciò è possibile solo in quanto ormai il problema della casa è uno di quelli che non fa più discutere e s'impone con la sua stessa violenza.

Bisogna tuttavia convenire che vi sono miserie che si nascondono e sacrifici ignorati.

Oggi in Roma, come altrove, gli abitanti possono dividersi in due classi: la classe dei privilegiati, i quali occupano appartamenti delle vecchie case; la classe dei disgraziati i quali si stabiliscono in Roma e sono costretti a trovarsi un alloggio.

Se i provvedimenti straordinari per gli affitti si giustificavano pel passato, ciò era in quanto si aveva la comune persuasione che la crisi del Paese, anzichè continuarsi ad aggravare, potesse un giorno migliorare e risolversi.

La stessa supposizione è fatta dall'ultimo Decreto-Legge n. 477 del 18 aprile 1920, che accorda nuove proroghe per i contratti di affitto in corso; ma è una supposizione certamente destinata a fallire.

Il prezzo politico e il prezzo economico della casa.

Il prezzo politico della casa, come ogni altro prezzo politico che si è venuto imponendo o applicando nel periodo della guerra, dovrà — nessuno ne dubita — cedere un giorno il posto al giusto prezzo economico. Non per le ragioni che avvalorano una tale previsione in ogni altro campo, che cioè soltanto così s'incoraggia la produzione, si riducono i consumi e si migliora quindi la situazione del Paese. Infatti se è vero il secondo punto, bisogna pur tener conto che nel nostro caso non si può prescindere da quelle giuste esigenze igieniche, morali e sociali che sconsigliano un eccessivo agglomeramento della popolazione. Non può tuttavia disconoscersi l'opportunità che, revocandosi le disposizioni eccezionali sugli affitti, verrebbero a smobilitarsi, per modo di dire, le vecchie abitazioni, le quali oggi, in seguito a scissioni e a riduzioni dell'aggregato famigliare, possono in molti casi eccedere i normali bisogni; mentre, finchè queste disposizioni sono lasciate in vigore, non vi ha certo interesse negli attuali occupanti di abbandonare i loro appartamenti per andare a vivere in ambienti più ristretti. Non è vero, d'altra parte, che il prezzo politico danneggi la produzione, come si vorrebbe ad arte far credere al grosso pubblico degli interessati, giacchè i provvedimenti per le case riguardano le vecchie abitazioni e non le nuove.

Io ritengo che sia necessario ed opportuno venire ad una abolizione del prezzo politico per togliere ogni ragione di disuguaglianza fra cittadini e cittadini; ciò però non a vantaggio dei proprietarii, ma a profitto esclusivo dell'attività edilizia ed in ogni modo con le debite cautele e con un passaggio graduale dal regime attuale al nuovo.

E' evidente che, qualora venissero abrogate le disposizioni sugli affitti che oggi sono la causa di compressione dei redditi, questi riprenderebbero la loro naturale potenzialità, non certo riguardo alle prime spese d'impianto, non certo in relazione alle spese d'oggi di manutenzione, ai carichi tributarii, ecc., ma in ragione soltanto della sproporzione esistente fra la domanda e l'offerta di alloggi.

In tale stato di cose le pigioni di oggi verrebbero, per le vecchie case, ad essere duplicate, triplicate, e forse subirebbero aumenti anche maggiori.

E se tali aumenti in parte potrebbero risultare giustificati dato il rinvilio della moneta e dato che in ogni altro campo si è seguita una politica diversa da parte del Governo riguardo ai profitti che i cittadini andavano realizzando, bisogna pure considerare che i fitti in Roma — come in altre città — non si sono mai mantenuti in rapporto con le spese d'impianto e di esercizio, ma hanno avuto dei corsi dipendenti da fattori economici di tutt'altra specie e nei quali entrava per la maggior parte la sproporzione tra le richieste e le offerte di appartamenti. Delle condizioni di eccezionale favore, di cui i proprietari di case hanno per lunga pezza goduto, bisognerebbe quindi tenere in ogni caso un largo conto per le momentanee limitazioni o imposizioni di oneri a cui gli stessi proprietari potessero andare, come vanno già, soggetti.

La tassa sui vecchi locali

Si verificherebbe in ogni caso a favore del proprietario un sopraprofitto dovuto alle condizioni precarissime e criticissime del mercato degli alloggi. Questo sopraprofitto andrebbe tassato. Il Governo dovrebbe proporre al Parlamento l'istituzione da un'imposta speciale sui sopraprofitti delle vecchie case, imposta da concedersi a favore dei Comuni, i quali dovrebbero esser liberi, giudicando delle peculiari condizioni locali, di fissarne la misura, di procedere agli accertamenti, come dovrebbesi stabilire che solo speciali corpi amministrativi avrebbero ad essere competenti a decidere dei ricorsi sulla determinazione della materia tassabile.

Ma un tale programma si dimostra subito inattuabile, per le ragioni dette; soprattutto per assicurare la pace sociale. Perciò è inutile per il momento pensare che si possa restituire tutta la loro elasticità alle vecchie pigioni.

Ciò non esclude che una tassa, come quella che proponevo, non possa trovare ugualmente applicazione fin d'ora a carico o mediante centesimi addizionali in aumento delle percentuali concesse a favore dei padroni di casa.

Le difficoltà che offrirebbe un tale provvedimento non devono scoraggiare. D'altra parte è inutile nascondersele, come vi sarebbero da aspettare da parte degli interessati le più aspre critiche e le più vivaci opposizioni.

Mi riservo di tornare sull'argomento per vedere se sia possibile superare la una e le altre.

QUIDO CIPRIANI.

Per i rapporti italo-Peruviani

La « Propaganda Latina », desiderosa di concorrere nel miglior modo ad una più attiva ripresa dei rapporti fra l'Italia ed il Perù, ha colto l'occasione del recente accreditamento presso il nostro Governo del nuovo Ministro Plenipotenziario, S. E. Arturo Osores, per porgere al medesimo un omaggio rievocante la originaria civiltà, che affratella i due popoli, ed auspicante per l'avvenire una intima intesa specie nei riguardi della emigrazione e dei traffici.

Tale messaggio è stato illustrato dai componenti la Commissione dott. Mario Barando di Ferro, presidente, comm. Tullio Tentori, preside del Liceo « Tasso », e cav. Romeo Colombo, soci benemeriti.

S. E. il Ministro ha gradito i voti rassegnatigli, dichiarando il suo proposito di svolgere con molta buona volontà l'alta opera commessagli, affinchè attraverso una più esatta e particolare conoscenza le due Nazioni possano armonizzare i loro interessi, che hanno molteplici necessità di integrarsi.

E' morto Alfredo Carnebianca

Con profondo dolore annunziamo la morte del carissimo collega avvocato Alfredo Carnebianca, redattore del *Messaggero*, avvenuta sabato nell'abitazione di lui in piazza dei Pellegrini, n. 91.

Alfredo Carnebianca, nato nel 1872 a S. Giovanni Campania, apparteneva da diciassette anni alla famiglia del *Messaggero* occupandosi con competenza e con coscienza di un po' di tutto: di interessi professionali, di politica interna, di politica estera, delle cronache giudiziarie. Operosissimo, valoroso nel giornalismo come nella professione forense — eppur tanto modesto — Alfredo Carnebianca lascia in quanti lo avvicinarono e lo amarono il ricordo della sua vivida intelligenza, della sua grande rettitudine di pensiero, della sua schietta cordialità, e sopratutto della sua molta bontà.

Ci associamo con grande mestizia al cordoglio della redazione del *Messaggero*.

Stamane una folla numerosa s'è radunata in Piazza dei Pellegrini per partecipare ai funerali del compianto collega: giornalisti, personalità politiche, rappresentanze operaie, amici e conoscenti.

Reggevano i cordoni il senatore Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa, l'avv. Patriarca, l'avv. Dal Sonno, l'on. Falbo, direttore del « Messaggero », Beppe Meoni, vice-presidente dell'Associazione della Stampa, Amarieci per la C. d. L. di Via Croce Bianca.

Fra gli intervenuti erano inoltre il senatore Ciraolo, presidente della Croce Rossa italiana, il prof. Bandini, per il Comune di Roma, l'avv. Regard per l'Ordine degli avvocati, l'avv. Manzoni, in rappresentanza del Sottosegretario di Stato alle Poste on. Amici, Agesilao Filipperi, l'avv. Vercelloni, Giammarioli, de la Cooperativa Case tramvieri, fondata dall'estinto, le rappresentanze con bandiera della Camera del Lavoro di Via Croce Bianca, dei subalterni del Ministero di Agricoltura e dei Salariati del Manicomio, eccetera. Innumerevoli e bellissime le corone.

Stamane alla sesta sezione del nostro Tribunale l'avv. Carnebianca è stato degnamente commemorato dall'avv. Giovanni Regard, il quale ha tracciato nobilmente il profilo del valoroso professionista scomparso.

Si sono associati alla commemorazione il presidente cav. Monaco e il sostituto Procuratore del Re cav. Foà.

Inaugurazione d'una nuova industria per l'incremento dell'agricoltura

Con l'intervento di numerosi invitati la Ditta Garvens — Fabbrica di macchine pompe e stadere — ha brillantemente inaugurato la sua sede in Roma in Piazza dell'Indipendenza, 8, 9, 10, ove ha esposto al pubblico le pompe e macchine idrauliche di sua fabbricazione.

I convenuti, fra cui si notavano molti tecnici, sotto la guida sapiente del Procuratore generale per l'Italia della « Garvens », signor Vannini, che illustrava lucidamente i prodotti della sua Ditta, ammirarono i grandiosi locali inaugurati, ove erano gli apparecchi perfezionati e di nuovo modello, di produzione della « Garvens », i quali indubbiamente sono destinati a portare efficacissime innovazioni nel campo della idraulica.

E' noto infatti che in Italia, dove abbiamo finora adottate semplicissime pompe bastanti appena a sollevare l'acqua da piccole altezze, e dove l'industria agricola del Meridionale deve lottare di fronte alle enormi difficoltà della produzione dovute alla mancanza dell'acqua, non si conoscono e non si applicano macchine idrauliche perfezionate.

A tale deficienza ha provveduto a riparare appunto la Ditta Garvens, aprendo in Roma il suo grande stabilimento, che potrà soddisfare alle richieste di apparecchi idraulici di qualsiasi potenza, provvedendo con i suoi mezzi e con il suo personale alla relativa installazione in qualsiasi regione.

Questa coraggiosa iniziativa della Ditta Garvens, è meritevole di tutto il plauso per aver cominciato lo smercio in Italia di prodotti frutto di elaborati studi e di lunghissime esperienze e che nello stesso tempo sono i più perfezionati, duraturi ed economici.

L'impiego degli esplosivi nell'agricoltura

Il Ministro della Guerra, Bonomi, ha creduto opportuno invitare senatori, deputati ed altre autorità ad una agreste riunione in un terreno posto fra le vie Cassia e Trionfale, di proprietà del comm. Sansoni, allo scopo di chiarire importanti questioni relative all'impiego degli esplosivi nell'agricoltura e alla sistemazione degli esplosivi e delle munizioni nei depositi.

Un treno speciale, partito sabato mattina alle ore 8.50 dalla stazione di Termini, portò sul posto gli invitati, arrestandosi al casello 14 della linea Roma-Viterbo.

Conferenziere, il generale Torretta dell'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria, che con fervore di apostolo, oculatezza e competenza, da due anni dirige l'importante servizio.

Presentato dall'on. Bonomi, il generale Torretta ha iniziato la sua esposizione, trattando dell'impiego degli esplosivi nell'agricoltura.

Al termine della guerra, lo Stato si è trovato possessore di ingenti quantità di esplosivi, di fabbricazione italiana ed estera, già in uso nell'Esercito nazionale o catturati al nemico.

Esperienze dimostrative, eseguite in tutto il Regno, hanno fatto conoscere agli agricoltori non solo i meravigliosi risultati che si possono ottenere con gli esplosivi, ma li hanno invogliati ad usarli. Cosicchè oggi si lavora in molte regioni d'ogni parte d'Italia, ad onta della organizzazione forzatamente un po' complessa che l'autorità militare ha dovuto stabilire, per garantire la Pubblica Sicurezza e la Finanza, che gli esplosivi in parola vengano usati nei modi prescritti o soltanto impiegati in lavori agricoli ed in terreni non arabili.

Per lo scasso di terreno duro esistono diversi tipi di attrezzi e di macchine a mano, meccaniche senza motore, meccaniche con motore.

Gli esplosivi avranno in avvenire largo impiego nell'agricoltura. Si può esserne certi. Molte centinaia di migliaia di morti e di mutilati, molte altre centinaia di mi...

E' poi grave errore ritenere che gli esplosivi facciano concorrenza alle macchine agrarie. E forse non è azzardato asserire che una parte della ostilità che gli esplosivi incontreranno sul loro agricolo cammino, da parte dei misoneisti e degli interessati in altro senso, dipenda da questa erronea, vera o fittizia, convinzione. No. Il suolo ha bisogno della mano dell'uomo (che nessuna macchina e nessun altro mezzo può sostituire), di macchine sempre più perfezionate e di esplosivi. Nessuno di questi tre mezzi di azione è antagonista degli altri; ma essi si integrano e completano reciprocamente.

— E' opportuno infine si sappia che, finora, si sono fabbricati, con esplosivi ammoniei, concimi del peso di circa 10.000 tonnellate, e che 245 tonnellate di esplosivi vennero già cedute per scassi, bonifiche ed scioccature; mentre 3000 tonnellate di esplosivi da mina l'apposito Consorzio ha già ceduto per lavori pubblici, miniere, ecc., ecc.

Dopo di avere diligentemente esposto tutti gli argomenti a sostegno della bontà del metodo, distruggendo le varie critiche spesso avanzate da persone incompetenti, il generale Torretta ha indicato i mezzi più adatti per la soluzione tecnica dell'importante problema, così concludendo, fra le generali approvazioni:

« Ma ciò che più occorre si è che in stampa, i parlamentari, tutte le autorità, facciano azione di persuasione e di calma presso le popolazioni giustamente preoccupate, ma talvolta eccitate da qualche malstatore, o da qualche interessato; cosicchè si consideri questo grave stato di cose come un ultimo reliquato della guerra, che dobbiamo affrontare con animo virile, confidando nell'opera saggia ed oculata del Governo ».

Quindi aggiunse altre poche appropriate parole il Ministro on. Bonomi, dopo di che ebbero luogo gli esperimenti interessantissimi e riuscitissimi di scasso a filare, scasso reale, estirpazione di alberi e scavo di un largo, profondo canale, in un solo poderoso scoppio di 20 bombe interrate a conveniente profondità e distanza.

Alle 12, la bella riunione era terminata e il numeroso e scelto pubblico convenuto riprendeva il treno al Casello 14, commentando largamente la brillante conferenza del generale Torretta e le notizie estremamente interessanti da lui con tanta precisione e dovizia fornite.

In memoria di Attilio Massone

Ieri nel Cinema-Teatro « Quattro Fontane » — gentilmente concesso dalla Società Pittaluga, l'Associazione Italia-Argentina — radunò i soci per onorare qui in Roma la memoria del compianto comm. *Attilio Massone* che fu il fondatore e il Primo Presidente della Federazione generale delle Società italiane in Argentina, la bella e poderosa istituzione che ha raccolto in un fascio di volontà concordi le forze italiane disseminate nella grande repubblica amica che assomma oltre trecentocinquanta fiorenti sodalizi italiani.

Pronunziò il discorso commemorativo il gr. uff. Cesare Serono, il quale nella magnifica biografia del Massone, lo dipinse come forte e nobile tempra di « pioneer » ligure, tenace, entusiasta, fervido patriota. La sua parola avvincente e commossa esaltò la nobile figura dell'amico scomparso, additandolo come alto esempio di probità e virtù.

In rappresentanza della « Lega Italiana » pronunziò parole di adesione il prof. Gallenga, vice-presidente.

Infine, con una magnifica improvvisazione, l'avv. gr. uff. argentino G. Rolleri, che ebbe a collaborare col Massone nell'opera di assistenza e di preparazione di quella collettività italiana durante la guerra, disse, con parola agile e commossa, delle grandi benemerenze dell'illustre scomparso che fu instancabile animatore della fede e del patriottismo degli italiani dell'Argentina.

Dopo i discorsi venne proiettata un « film » delle solenni onoranze funebri tributate all'estinto dalla città di Buenos Ayres.

Notammo tra i numerosi intervenuti l'onorevole senatore Artom, in rappresentanza dell'Istituto Coloniale, il sig. Umberto Bidone, console dell'Argentina, l'assessore Bandini del Comune di Roma, il dott. P. Politi, in rappresentanza della « Latium » di Buenos Ayres.

Rappresentarono l'Istituto Nazionale Medico Farmacologico il conte ing. Lajolo, sig. rag. Pietro Bertarelli, dott. Vittorio Flick, dott. Gualtiero Rosmini, e lo scultore argentino De Rosa, consigliere delegato dell'Italia-Argentina, ed i sigg. gr. uff. Franzoni, cav. ing. Vulpiani, comm. Cavazzutti, ing. Balducci, cav. Berardi, dott. Simboli, sig. Leonardi Cattolica, cav. Bobbio, tutti del Comitato direttivo Italia-Argentina, ed ancora: le famiglie Serono, Bobbio, il comm. Biagini, Balducci, Gentili e Troisi, il sig. Cortese, l'ing. Calindri, l'avv. De Nora, e molti molti altri di cui ci sfugge il nome.

L'Hôtel de la Ville a Firenze

Questo grande albergo di lusso sul Lung'Arno, si è riaperto. Esso è il ritrovo della migliore società internazionale.

Le corse ai Parioli
"Lamie„ vince il premio Melton

Pomeriggio piovoso e rigido ieri ai Parioli. Scarso pubblico nelle tribune e nel pesage. Terreno pesante. Ecco i risultati:

PREMIO DUCA DI MARINO L. 6000, m. 2100: 1 Gufo 40 e mezzo Caprioli di Razza Padana — 2. Vespisedda 60 Varga di Razza Oldaniga — 3. Novensile 58 Gullo di Vicentini — N. P.: Venere de' Medici, Lampo — Quattro lunghezze; tre lunghezze.
Totalizzatore: L. 21.30, 6.50, 6

PREMIO FOLIGNO — L. 6000 m. 2300: 1. Miedrag 56 Varga di razza Oldaniga — 2. Alciono 56 Blackburn di Razza Padana — 3. Cadichette 56 Doumen di G. de Montel. — Una lunghezza; mezza lunghezza.
Totalizzatore: L. 10.50.

PREMIO RIGNANO L. 5000, m. 1600: 1. Purley 56 e mezzo Doumen di Scuderia Salaria — 2. Walykiria 60 e mezzo Blackburn di De Balestrini — 3 Noto 56 e mezzo Gullo di F. Mezzieci — N. P.: Folandina — Una lunghezza e mezza, due lunghezze.
Totalizzatore: L. 16.50, 7. 6.50.

PREMIO TIVOLI — G. E. L. 400 m. 2100: 1. Pronuba 64 e mezzo cap. Amalfi di Scuderia Salaria — 2. Puck 64 tenente Fourquet di Barbarossi — 3. Tugano 66 e mezzo capitano Sesrampi di Scuderia San Giorgio — N. P. Priene, Bolint, Aristeo, Coccano — Tre quarti di lunghezza; tre quarti di lunghezza.
Totalizzatore lire 15.50, 7. 8.50.

PREMIO MELTON L. 20.000 m. 1800: 1. Lamie 56 Blackburn di Razza Padana — 2. Marasjola 66 Caprioli di Razza Padana — 3. Faraone 56 Varga del marchese Taiza — Tre lunghezze, una lunghezza.
Totalizzatore: L. 5.

PREMIO FROSINONE L. 6000 metri 1600: 1. Vallon 58 Doumen di G. de Montel — 2. Lab 40 e mezzo Corridori di de Balestrini — 3. Eylau 57 e mezzo Maggi di scuderia San Giorgio — N. P.: Osvaldo, Sorbita — Una lunghezza; quattro lunghezze.
Totalizzatore: L. 11. 9, 17.

PREMIO ALATRI — L. 5000 m. 1200: 1. Latina 52 Varga di G. R. Colla — 2 Ugh 56 Rovella di G. M. Fiamingo — 3. Etore 48. Bertini di E. Mendebetti — N. P.: Balbuso, Valdibrane, Frank Roland — Una lunghezza due lunghezze e mezza.
Totalizzatore L. 8. 7. 11.50.

Il campionato laziale di calcio

Ieri sono proseguite le partite per l'eliminatoria regionale del campionato di calcio dell'Italia centrale e meridionale. Ecco i risultati:

Lazio batte Juventus con 3 goals a zero — Fortitudo batte Pro Roma 4-2 — U. S. Romana batte Vittoria 5-0 — Audace batte Roma 3-0.

Gl'impiegati statali a comizio
L'ostruzionismo

Ieri mattina ha avuto luogo al teatro XX Settembre, un affollato comizio di impiegati statali, per discutere circa i miglioramenti economici della classe impiegativa.

Il comizio fu presieduto dal dott. Papa, il quale espose le cause della agitazione; parlarono ancora Brighenti, Bochicchio, Imperato, Buzzoni, Righini, Crudelini, Cipollini, Tamponi, Reggiato e Marchetti e venne infine approvato un ordine del giorno per l'attuazione dell'ostruzionismo da oggi.

Stamane infatti in parecchi uffici dei vari Ministeri è stato iniziato l'ostruzionismo, il quale poi in sostanza si risolve in un danno per il pubblico Erario.

L'ostruzionismo stesso a dato luogo a qualche incidente di non molta importanza tra impiegati superiori, in gran parte contrari a tale forma di agitazione, e impiegati subalterni i quali si mostrano invece entusiasti del metodo ostruzionistico.

La questione avrà certamente un'eco alla Camera.

Una lotteria eminentemente benefica

L'Istituzione contro l'Accattonaggio e Casa del pane, che provvede al ricovero ed al sostentamento di tanti vecchi e bambini poveri ed infelici, svolge in proprio beneficio, una Lotteria Nazionale, la di cui estrazione avrà luogo in Roma *irrevocabilmente il 3 aprile prossimo*. I premi sono 745, fra cui figurano quelli da *lire trecentomila, lire cinquantamila, lire diecimila, lire cinquemila, lire mille*, ed altri. *Mezzo milione tutto in contante* che deve essere completamente assegnato tra gli acquirenti dei biglietti. Nessuna spiacevole sorpresa è riserbata al pubblico; se anche il primo premio di lire *trecentomila* non fosse vinto o non venisse presentato il biglietto vincente per la riscossione, la rispettiva somma sarebbe tutta ripartita in parti uguali, tra i vincitori, e ciò a differenza di quanto è stato praticato in altre Lotterie. Sarà anche fatta la più larga diffusione del bollettino ufficiale, e sarà spedito *gratis* a chiunque ne farà richiesta alla Commissione esecutiva in Roma, *Via Aracoeli*, 3. I biglietti costano *lire due* ognuno; e quelli raggruppanti ciascuno dieci numeri consecutivi, che possono vincere anche dieci premi, costano *lire diciotto* l'uno, invece di lire 20. Si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici postali, Tabaccherie e presso la Commissione esecutiva suddetta.

Un grave ricorso al Trib. Supremo

Nel dicembre scorso fu per molte udienze dibattuto innanzi al tribunale militare speciale di Roma, presieduto dal generale Vannugli, il dibattimento a carico del tenente Moretti Gerardo, del caporale maggiore Altamura Carmine, e del caporale Negro Giovanni, accusati di codardia per non aver fatto uso delle armi in un particolare episodio dei fatti rivoltosi svoltisi ad Ancona nel giugno 1920. L'accusa si ricollegava a quelle altre accuse, per le quali si sta svolgendo in questi giorni il noto dibattito innanzi la Corte di Assise di Ancona.

Il Tribunale speciale in conformità della accusa condannò tutti e tre gli imputati a venti anni di reclusione.

Contro tale sentenza i tre imputati produssero ricorso al Tribunale supremo ed il loro ricorso è stato largamente discusso oggi innanzi al tribunale supremo presieduto dal tenente generale Vanzo.

A sostenere l'accusa è intervenuto l'avvocato militare capo generale Tommasi.

Gli imputati ricorrenti erano difesi: il tenente Moretti dall'avv. Vettori di Ancona e dall'avv. Angelucci, il caporale maggiore Altamura dall'avv. F. Carabellese, il caporale Negro dall'on. Francesco Rossi di Genova e dall'avv. Filippo Ungaro di Roma.

La discussione si è svolta sopratutto sulla questione se possa e debba considerarsi in presenza del nemico il militare che si trova di fronte a cittadini dimostranti o rivoltosi.

Il tribunale supremo accogliendo il ricorso, ha annullato la sentenza del tribunale militare speciale di Roma ed ha rinviato gli atti al tribunale militare speciale di Firenze per il rinnovo del dibattimento.

La "film„ parlante

Nell'officina di via Calatafimi continuano le esperienze dimostrative del « Cinèfono », la *film* parlante inventata dai F.lli Pineschi, che ha destato negli studiosi, nei tecnici e nei critici d'arte la più grande meraviglia ed ammirazione.

Il breve interessante spettacolo, che consiste in una conferenza dimostrativa della voce e dei suoni, in una scena musicale e in una scena di varietà, nonchè l'esame dettagliato del sistema di macchine che costituisce il « Cinefono » illustrato ai presenti dagli inventori in tutti i nuovi meccanismi, già brevettati in tutto il mondo, hanno pienamente convinto anche gli spettatori più increduli che il grande problema è stato finalmente risoluto.

Erano tra gli altri presenti alla esperienza di sabato sera il prof. Rivetta direttore di « Noi e il Mondo », il comm. Alesi, il critico d'arte del « Corriere della Sera » M.r Bacilett del « Times », l'avv. Sciomer e signora, il sig. Periesi e signora, l'avv. De Angelis e signora, l'ing. Morpurgo ecc. ecc....

Il « New York World » e l'« International News Service » hanno già trasmesso all'estero la notizia, che nuovi lauri aggiunge al genio italiano.

L'avv. Lorenzo Macdonald di Roma ha avuto incarico di organizzare dal lato industriale e giuridico la geniale invenzione.

Il lavoro dei ladri

Sabato notte ad ora imprecisata, dei ladri, scassinata la porta della tabaccheria e negozio di generi alimentari in via Appia Nuova 180, di proprietà di Lorenzo Salvatori, di anni 39, hanno rubato 15 pacchi di sigarette macedonia, 46 chili di formaggio pecorino, un quintale di zucchero, 40 chili di conserva e 300 lire in danaro, il tutto per un valore di 8 mila lire.

— La scorsa notte, dei ladri a Monteverde hanno rubato in danno di Ignazio Cesaroni un carro da trasporto, 2 lunghe funi ed un finimento da cavallo completo, per il valore di 4 mila lire.

— Nel negozio di Alberto Spinicchino sito in piazza della Rota 92, i ladri hanno rubato una macchina « Singer » parecchi tagli di stoffa ed un vestito.

— Francesco Valentini, pastore, ha denunciato alla stazione dei carabinieri dell'Appio che in tenuta Torfiscale, nei pressi dell'acqua Santa, è stato derubato di tre quadrupedi e cioè una cavalla, una mula ed un puledro.

— Al cav. Giuriato, commissario di P. S. di Porta Pia è stato denunciato che un sedicente Amedeo Matteoli, qualificatosi per guardia municipale, incaricato ad ispezionare la cucina popolare in via Nizza, è riuscito a truffare lire 830 ai dirigenti la cucina stessa. La somma gli era stata affidata per pagare dei fornitori.

— Dei ladri, penetrati nelle cantine dello stabile di Via Arenula 41 e praticato un foro nella volta sono penetrati nella calzoleria di Bonifazio Calmassi rubando due mila paia di scarpe per il valore di 18 mila lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Campitelli.

— Un altro bottino rilevante avevano preparato ieri i ladri, penetrando nell'appartamento del sig. Beniamino Cosimi, in via Capo le Case, 46. 8 erano già impossessati di pezze di stoffe per il valore di 25 mila lire, quando disturbati da alcuni inquilini dello stabile fuggirono lasciando ogni cosa. Il tentativo di furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Campo Marzio.

— Nel negozio di sartoria per signora in via del Babuino 103, di proprietà della signora Ester Siciliani, i ladri hanno rubato pezze di seta e tagli di stoffa per un valore di 10 mila lire. La Siciliani ha denunciato il furto al Commissariato di P. S. di Campo Marzio.

Vagoni incendiati alla stazione di Trastevere

Alla vecchia stazione di Trastevere, nelle officine meccaniche di riparazione del materiale rotabile ferroviario, è scoppiato stamane alle ore 7 un violento incendio che avrebbe potuto produrre conseguenze e danni più gravi di quello che realmente siano avvenuti, cioè la distruzione completa di quattro vagoni ed il danneggiamento di altri quattro.

Accorsi prontamente i carabinieri della caserma di Trastevere ed i vigili di via Genova agli ordini dell'ing. Venuti, il fuoco potè essere domato dopo circa due ore, ma l'opera dei vigili si è protratta fin quasi a mezzogiorno.

E' assodato che l'incendio è stato causato da alcuni militari che per riscaldarsi avevano stamane di buon'ora acceso del fuoco in una delle vetture andate distrutte.

Attraverso i Rioni

Investimento. — Questa mattina alle 10.30 in Borgo San Angelo il ragazzo Mario Clementi, di anni 14, abitante al vicolo del Moro 11, è stato travolto da un carro della nettezza urbana, riportando delle contusioni. Dai sanitari di Santo Spirito è stato trattenuto in osservazione.

Automobile sequestrata. — In Ravenna è stato sequestrato dalla P. S. un automobile Fiat tipo 56 N. 58775 chassis N. 4126, targa N. 22.3006 carrozzeria chiusa color nero, traversa anteriore con stadioni militari, magneto Dixie. L'autorità ritengono che l'automobile sia di provenienza furtiva.

Perchè abbandonata dal fidanzato. — Cristiano Teresa, di 20 anni, abitante in via Principe Umberto 142, ieri nella propria abitazione, tentava suicidarsi ingoiando alcuni sorsi di acetato di piombo. Dai sanitarii del Policlinico è stata trattenuta in osservazione.

— La sarta Rosina Grassia, di 22 anni, da Aversa (Caserta), abitante in Via A. Volta 1, in seguito ad una disputa avuta con il proprio fidanzato Agostino Carpentieri, di anni 27, bevve dell'acido muriatico. Dai sanitarii della Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

— Anche la ventiduenne Elena Mannini, di anni 22, da Cerreto Guidi in provincia di Firenze, per essere stata abbandonata da certo Ettore Libereti, ieri in via Stazione di San Pietro ingoiò della tintura di iodio. All'ospedale di Santo Spirito è stata trattenuta in osservazione.

Disgrazie. — Ieri sera, all'ospedale di Santo Spirito e stato accompagnato il meccanico Francesco Campagna, di 28 anni, abitante in Via dei Funari 28, perchè ferito alle mani ed in varie parti del corpo. Il Campagna, nei pressi della stazione di Fionile cadde accidentalmente da un camion rimanendo investito dalle ruote.

Le prodezze della teppa. — Ieri sera alle 2 sullo stradone di San Giovanni, il guardiano privato Salvatore Grottesia, fu Gaetano, di anni 52, veniva insultato senza motivo da una diecina di giovinastri. Il Grotteria per difendersi estrasse la rivoltella esplodendone un colpo in aria ma fu disarmato e percosso dai suoi viventi. Recatosi all'ospedale di San Giovanni il Grotteria è stato dai sanitarii giudicato guaribile in otto giorni.

— Ieri, in Via Aldo Manuzio, le regie guardie Giuseppe Masi e Giovanni Attardi, invitarono dei giovani a smettere il giuoco del « garoché », ma invece di seguire il consiglio degli agenti, il pregiudicato Umberto Bezzonico di anni 20, scalpellino, abitante in Via Alessandro Volpe 35, con un rasoio feriva al viso il Masi e l'Attardi. Accompagnato all'ospedale della Consolazione le due guardie venivano medicate e giudicate guaribili in giorni 12. Il Bezzonico è stato arrestato.

Nella Soc. di Navigazione Cosulich (Triestina)

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che il nostro amico signor Nino L... è stato, su proposta della Compagnia di Navigazione « Cosulich » (Triestina), nominato dal Commissario generale d'emigrazione, procuratore della suddetta.

All'amico carissimo le nostre più vive congratulazioni.

I problemi più urgenti

Riforme e ricostruzione

Ogni ora ha il suo compito. Nell'ora che volge il compito è della ricostruzione. E delle riforme positive; non di quelle che negano e distruggono il tessuto sociale.

La guerra ha lasciato il mondo così dissestato e sconvolto, che non è opportuno aggiungere nuovi motivi di turbamento profondo. Mentre flagella la tempesta, bisogna riparare la casa, più che pensare ai castelli incantati d'Alcina. Io sono un riformista impenitente; ho la malattia delle riforme nelle vene; ma, appunto per renderle possibili, credo che si debbano graduare secondo le esigenze di questo momento difficile e grave. Scontiamo già troppo le illusioni e le parole che ubbriacano.

Ciò che importa su ogni cosa è salvarci; noi lavoratori intellettuali e manuali, gli altri ceti, il paese. Disse Kurt Eisner e ripetè Filippo Turati che oggi, una cosa soltanto potrebbe socializzarsi: la miseria. I rivoluzionari più forti e leali confessano agli italiani il periodo di fame, di sofferenza più atroce, di lavoro coatto, mezzo secolo, un secolo, che dovrebbero attraversare. Il nuovo Medioevo sarebbe più lungo; e non riparabile. Anche noi dobbiamo essere sinceri; e non promettere riforme abbaglianti e prestigiose, che non possiamo dare, oggi. Non dobbiamo far balenare, attraverso le riforme, il paradiso terrestre che la rivoluzione non può dare.

Per preparare le riforme bisogna vivere, intanto. Superare le difficoltà più dure ed indilazionabili, che ci serrano alla gola. Coprire il tetto, e ripararci dalla bufera; non buttar giù, senz'altro, le mura maestre, che ci schiaccierebbero nella rovina. Vivere bisogna. Contro il miracolismo volontarista, che può essere dei riformatori, come dei rivoluzionari e dei sognatori d'impero, sta l'esigenza ferrea della vita. Fare vuol dire adattarsi. Adattarsi alle condizioni attuali per superarle. Dare alle masse la sensazione che si agisce per la loro salvezza ed il loro avvenire; che questo avvenire si prepara fin da ora; che tutte le riforme possibili si fanno fin da ora, senza nessuna pregiudiziale a favore degli odierni istituti economici e sociali. La pregiudiziale è un'altra cosa ed è la sola: che intanto la casa non caschi giù.

Pericolosa è la demagogia riformatrice; e non si deve a nessun costo ripetere l'errore commesso con tanta leggerezza da chi promise pel dopoguerra l'età mitica dell'oro. Contro gli artefici del sogno e dell'inganno, che non occorreva a giustificare l'inevitabile, io reagii allora; e reagisco oggi contro i dispensatori di inesauribili promesse.

Non è questa l'ora dei teorizzatori; dei quali il paese dice, come l'uomo di Lafontaine che sta per affogare:
« en toute affaire ils ne font que songer
« au moyen d'exercer leur langue;
« eh, mon ami, tire moi de danger;
« tu feras après ta harangue ».

Diminuire di qualche punto i cambii, o di qualche miliardo il baratto del bilancio val meglio che i progetti più luminosi di palingenesi sociale. Bisogna scegliere fra le riforme. Non indulgere a quelle d'ordine negativo e distruttivo. In materia finanziaria si è cercato soprattutto di colpire gli abusi, gli approfittamenti, le avidità di lucro scatenate dalla guerra; riforme giuste; riforme sante; ma si è sempre avuto riguardo, nelle modalità di esecuzione, a non danneggiare quelli che sono i congegni della produzione e le fonti di vita per le stesse schiere dei lavoratori?

Vecchio ideale di buona finanza è che gli averi di ciascuno sieno evidenti e tersi come un cristallo. Ma si può raggiungerlo d'un tratto, capovolgendo abitudini, tendenze, leggi della vita economica? Come dichiarai a nome dei democratici in Giunta del bilancio, se ormai è inevitabile la nominatività dei titoli industriali, è lo stesso per i titoli di Stato, proprio oggi che lo Stato per vivere ha bisogno di credito e di fiducia? Non vi è la bacchetta magica neppure per queste trasformazioni; ed alcune migliaia di impiegati, per alcuni anni, non basteranno a convertire i milioni di titoli di Stato, e vigilarne poi i trapassi. Ad ogni modo l'obbligo ormai sancito della nominatività può diventare benefico stimolo alla conversione facoltativa del consolidato di guerra in un nuovo titolo a minor interesse, decurtando così assai sensibilmente l'onere del servizio per il debito pubblico.

A guisa del cane esopeo, la finanza italiana si sforzò unicamente di inseguire i guadagni eccezionali, per inghiottirli, e si lasciò cadere di bocca l'incremento più largo e continuativo che poteva assicurarle la rivalutazione dei redditi ordinari. Noi siamo, con tutte le leggi avocatrici ed eversive, a questo paradosso: che il gettito totale delle imposte, tenuto conto del pregio della moneta, è minore che avanti guerra! Il difetto-base del nostro fisco, e cioè il cattivo accertamento, non è corretto dai nuovi metodi, coi quali si cerca di frugare in ogni segreto; e tutto sapere; mentre la loro applicazione, tentata alla leggera ed alla brava, potrebbero aggiungere a quello dei titoli un disastro più grave e maggiore: il disastro dei depositi; con incalcolabili conseguenze nell'odierna crisi di credito e d'industria! Quando sia spaurita ed intaccata la capacità di risparmio, un regime è seriamente minacciato; e neppure gli ordinamenti del lavoro potrebbero vivere in una società avvenire, se i lavoranti non si facessero — sarà possibile? — risparmiatore, a sostituire il processo di accumulazione capitalistica.

Buona finanza è quella che salva il paese; nè sono impossibili giuste riforme, ad esempio, di fronte alla proprietà fondiaria, che può, senza dissesti, sopportare un'elevazione a cinquecento dell'insufficente multiplo stabilito dalla straordinaria sul patrimonio. E non è giusto che la rendita fondiaria sia elisa dal consolidamenti dei controlli agrari a sol beneficio di fittavoli e mezzadri. Deve parteciparvi *anche* lo Stato. Acconce modifiche potranno dar vigore, alle tasse (oggi affidate a sistemi ed ordigni inadeguati) sul vino, sul commercio, sul lusso; e non converrà invece continuare nella costruzione artificiosa dei monopoli commerciali, che possono rendere doppio come tassa di entrata o di fabbricazione. Vi sono altre possibilità di riforme; ad esempio la creazione, non angarica e non soffocatrice, di imposte speciali sui redditi di congiuntura. E' possibile il nuovo: ma più importa far gittare il vecchio, e far entrare in azione, prima del 1926, — che sarebbe rinvio deplorevole — la riforma Meda, già adottata, che ebbe generali consensi. Occorre gradualità ferma di realizzazione. Un senso di stabilità; non la tarantola, che minaccia di sconquassare la macchina della produzione.

Così per le riforme economiche e sociali. Il criterio di non danneggiare la forza dinamica o produttiva, che è la speranza del paese, va tenuto ben fermo. E' sul tappeto il controllo operaio. Ne scrissi, forse pel primo, in Italia, e lo ritengo inevitabile sbocco di « un regime democratico e costituzionale nella produzione » per dirlo alla Webb. Ma, come graduatoria d'urgenza, darei il passo alla cooperazione, per venire in efficace aiuto alle migliaia di organismi cooperativi che stentano oggi per le angustie del credito. Prima di toccare i perni delicatissimi della grande produzione industriale non converrebbe forse arrobustire *a coté* ed abilitare a più ampi sforzi l'impresa cooperativa. Non è meglio forse edificare qualcosa di nuovo che indebolire quanto esiste diggià?

Pur nelle odierne distrette si deve dare all'istituto nazionale della cooperazione maggior capitale, col concorso anche obbligatorio delle altre banche pubbliche e private. Quanto al controllo, dacchè, ben disse Abbiate, col concordato dell'estate scorsa, divenne un punto acquisito alla nostra legislazione, conviene poggiarlo sì che non valga, nuovo fierissimo colpo, a demolire la fabbrica; e bisogna evitare che l'organizzazione centrale operaia possa di sua autorità inviare delegati in sciarpa rossa entro tutti gli stabilimenti italiani. Giova attenersi, più che è possibile, al tipo Whitley per i controlli di categoria, e ad organi elettivi, fabbrica per fabbrica, con una certa indipendenza dal... *soviet* centrale. Del resto la lettera delle leggi e la meccanica degli ordinamenti poco importa qui; è lo spirito che importa; lo spirito con cui la riforma sarà dalle masse applicata: o per trovare, in un senso di più diretta partecipazione, equilibri nuovi e maggiore benessere; o per valersi del segreto d'industria per distruggere l'industria ed impadronirsi.... delle rovine.

I popolari hanno presentato un progetto che, al controllo ed alla verifica dall'esterno, sostituisce il concetto del partecipazionismo e dell'azionariato operaio. Una proposta di azionariato fu da me presentata alla Camera, pei radicali, fino dal 1917; sulla base dei concetti adottati in Francia per una legge promossa da Briand. E cioè riunione delle maestranze di ogni fabbrica in cooperativa, per i rapporti ed i contratti collettivi di lavoro. E destinazione di una quota di utili agli operai, o come azioni di lavoro o in altre forme di partecipazione. Anche per questi sistemi di collaborazione e non di semplice verifica, vi è la stessa esigenza: di non scompaginare e sconquassare la macchina della produzione, epperò non si debbono imporre livellamenti obbligatori e meccanici, ma aprire vie e possibilità di svolgimenti graduali.

Alle riforme distruttive e negatrici devono in ogni caso preferirsi quelle che edificano ed aiutano a superare la crisi. Meglio la cooperazione, il cui progetto assai opportunamente sarà subito discusso, per volere dell'on. Giolitti. Meglio passare dalle pavide riforme di un Consiglio consultivo, al vero Parlamento del lavoro. Questi organi nuovi della rappresentanza economica non devono far paura; nè si dimentichi che, coi *soviety* in giro pel mondo, il criterio paritario è da difendersi strenuamente. Riforma edificatrice è quella di scuole, così scarse in Italia, che elevino il rendimento del lavoro professionale, bisogna istituire una vera scuola del lavoro; che varrà anche a superare stagnanti e bizantine difficoltà di altre scuole di Stato. E' possibile ed opportuno ormai affidare agli stessi interessati, gli operai, con savia organizzazione autonoma, e semplice vigilanza padronale o statale, la gestione delle assicurazioni sociali; che dormono ancora, che impigriscono ancora nei progetti, e concernono quindici milioni di italiani, ed un bilancio superiore a quello d'avantiguerra di tutto lo Stato!

Cooperazione; parlamento del lavoro; scuola del lavoro; gestione delle assicurazioni ai lavoratori. Le riforme son queste di cui non si può aver paura; le più urgenti; le riforme che costruiscono. Scrisse De Maistre « disgraziate le generazioni che si trovano ad una *fase* della storia, quando tutto cambia e dirompe! » Sì, disgraziate; ma esse sentono l'orgoglio di ciò, per cui soltanto la vita merita di esser vissuta: costruire.

Meuccio Ruini
Deputato al Parlamento.

I funerali dell'on. Agnelli a Gallarate

GALLARATE, 6. — Ieri hanno avuto luogo i funerali dell'on. Arnaldo Agnelli riusciti importantissimi. Fra i presenti si notava: il Prefetto di Milano comm. Lusignoli, il Primo Presidente della Corte di Appello Jona, il Procuratore generale ed un gran numero di professionisti, amici e rappresentanti di Associazioni.

Dopo la benedizione della salma il corteo ha percorso le vie della città tra due fitte ale di popolo che si scopriva reverente al passaggio del feretro.

I negozi erano chiusi con la scritta per lutto cittadino. Gli edifici pubblici e privati erano imbandierati a lutto.

Oltre quaranta bandiere e un centinaio di Associazioni e Sodalizi aprivano il corteo. La bara era coperta della bandiera del Comune di Gallarate.

Alla salma sono stati resi gli onori militari; alcuni aeroplani hanno volato sul corteo.

Tra le corone numerosissime notate quella della madre dell'Estinto, di S. M. il Re, del Presidente del Consiglio on. Giolitti, della Presidenza della Camera, del Collegio degli avvocati, e numerose altre.

Al cimitero hanno parlato numerosi oratori tra cui il Prefetto, il sen. Pavia, l'on. Bajolli e il comm. Cucinielio, capo di Gabinetto dell'Estinto.

Una signora derubata a Milano di 200 mila lire di gioielli

MILANO, 7. — La signora Labouns Gabel, di anni 40, da Atene, ritornata a Milano dopo un lungo viaggio compiuto con il marito, appena fu nel suo appartamento si avvide che durante la sua assenza erano state rubate da un cofanetto 200 mila lire di gioie. Sporta subito denunzia all'Autorità, ieri sera stessa potè essere identificata ed arrestata la ladra. La P. S. riuscì a stabilire che il furto era stato commesso dalla governante Antonia Muklons, di anni 25, da Zurigo, alla quale la casa era rimasta in consegna! La Muklens, subito arrestata, confessò di essere stata informata del contenuto del cofano dalla cuoca, una ceco-slovacca che lavora attualmente a Vienna e di essere stata spinta al furto dal fidanzato, lo svizzero Giovanni Hermann. Anche quest'ultimo ieri sera fu arrestato.

Si uccide con la stricnina per dispiaceri d'amore

MILANO, 7. — Con il treno delle 17,30 proveniente da Genova giungeva ieri a Milano una giovane ed elegante signora, dall'accento straniero, che prendeva alloggio all'*Hôtel Posta Svizzera*. La signora si ritirò subito in camera e chiese da bere. Avuto un bicchiere d'acqua fece sciogliere in presenza del cameriere una polverina bianca che disse essere bicarbonato. Bevve e poco dopo cadde colpita da grave malore. Riuscite vane le cure sollecitamente apprestatele, la signora moriva poco dopo. La poveretta aveva ingoiato della stricnina. Ieri sera stessa ella venne identificata per Maria Desboeufs, di anni 28, divorziata dal sig. Magistri, dimorante a Berna. Il suicidio deve attribuirsi a dispiaceri amorosi.

I nuovi Cavalieri del Lavoro

Dott. Canzio Bruno Canto

L'alta onorificenza conferita al dottor Bruno Canto è un meritato riconoscimento ufficiale della sua meravigliosa ed intelligente attività tutta spesa ad incremento della industria italiana.

Laureato in Scienze economiche e commerciali nel 1907 alla Università commerciale L. Bocconi di Milano, la sua tesi su l'« industria cotoniera italiana » tracciava già la via che avrebbe seguito. Entrò infatti quale semplice impiegato nell'Accomandita Roberto Wenner e C.o di Napoli esercente l'industria del cotone.

In breve si affermò brillantemente attraverso ad una ascesa rapidissima fino a diventare il capo dell'azienda, ingranditasi mercè fusione di tutte le Ditte cotoniere dell'Italia Meridionale nell'attuale Società « Manifatture Cotoniere Meridionali » dal capitale recentemente aumentato ad 80 milioni.

Oltre all'essere Amministratore delegato e Direttore generale di questa Società che dà lavoro a dodicimila operai e che è vanto dell'industria italiana anche all'estero, il dott. Canto riveste una quantità di altre cariche della quali citiamo a nostra conoscenza le seguenti:

Amministratore delegato della « Sicim », Società per l'incremento della cotonicoltura nell'Italia meridionale; Presidente del consiglio di amministrazione della Tessitura di Brembate e dello Stabilimento meccanico biellese; Vice presidente della Compagnia meridionale d'Assicurazioni; Consigliere d'amministrazione delle Società: La Rinascente, Unione Manifatture di Parabiago, Ente Trasporto Cotoni, Manifatture Italiane Canapa, Società Acquisti Immobiliari, Costruzioni Meccaniche Meridionali; Membro del consiglio direttivo dell'Associazione Cotoniera Italiana, del Consorzio Filatori di Cotone, dell'Unione Regionale Industriale e del Museo Commerciale e Coloniale di Napoli; Membro del Comitato centrale per l'Industria Cotoniera presso il Ministero dell'Industria, della Giunta esecutiva della Confederazione generale dell'industria, della Commissione provinciale di avviamento al lavoro, del Comitato direttivo dell'Istituto di previdenza sociale; Delegato del comune di Napoli presso il R. Istituto nazionale per le industrie tessili di Napoli, ecc.

Alcuni anni addietro fondò il quotidiano « Il Mezzogiorno », che prese subito un posto importante nella stampa partenopea, per la particolare competenza nella trattazione delle questioni economiche. E tutto ciò ha fatto questo autentico campione del lavoro, malgrado non conti che 36 anni, tanto che riteniamo sia il più giovane degli insigniti dell'Ordine.

F. B.

Ettore Benini di Forlì

Questo valentissimo e ben noto industriale è stato meritamente nominato cavaliere del lavoro. Esponente puro ed alto della industria dei cementi armati, il cav. Benini figura degnamente nell'Ordine che è la espressione più bella e tangibile del lavoro umano. Ed Ettore Benini appunto è un lavoratore forte ed integro, che con la sola forza della intelligenza ed operosità, dal nulla ha creato un Cantiere in Forlì, che egli personalmente dirige, e che occupa oltre 400 operai.

Il Benini è il creatore dei fabbricati per abitazioni di cemento armato e blocchi speciali a camera d'aria, di sua ideazione; ed è il più importante fornitore delle Ferrovie dello Stato per tale genere di materiale.

Oltre a questi fabbricati speciali, hanno incontrato il favore della Amministrazione ferroviaria alcune sue produzioni in cemento armato, brevettate, quali: Casotti per forni da pane con forno in terra refrattaria per case cantoniere e di campagna; Chioschi per latrina; Casotti per guardiani; Cancellate per chiusura delle Stazioni, ecc.

La Romagna che è grata ad Ettore Benini di avere saputo creare un grandioso Cantiere ed alleviare la crisi della disoccupazione, ha appreso con viva soddisfazione e con generale ed unanime compiacimento la sua nomina a cavaliere del lavoro.

SOCIETA' ITALIANA per la Fabbricazione di Prodotti Azotati e di altre sostanze per l'Agricoltura

SOCIETA' ANONIMA — Sede in ROMA

Capitale sociale L. 9.000.000 inter. vers.

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria in Roma, Via Due Macelli 66, alle ore 15 del giorno 22 Marzo corr. per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. — Parte ordinaria

1. — Relazione del Consiglio e dei Sindaci;
2. — Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1920 e deliberazioni relative;
3. — Nomina di Consiglieri;
4. — Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti;
5. — Determinazione dell'assegno ai Consiglio per l'esercizio 1921 e dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1920 (Art. 25 e 27 dello Statuto).

2. — Parte straordinaria

1. — Modificazione degli Art. 1, 7, 9, 12, 22 e 24 dello Statuto.

Per intervenire all'assemblea i signori azionisti devono avere depositate le loro azioni, non più tardi del giorno 17 corrente, presso una delle seguenti Casse:

in Roma: presso la Sede Sociale, il Banco di Roma, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano o la Banca Italiana di Sconto;
in MILANO: presso la Banca Belinzaghi.

Mancando il numero legale per deliberare validamente l'Assemblea di seconda convocazione è fissata fin da ora per il 2 aprile p. v. alle ore 16 nel suindicato luogo, ed i depositi fatti per la Assemblea di prima convocazione saranno validi anche per quella di 2.a convocazione.

Roma, 3 Marzo 1921.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Società Italiana per il carburo di calcio

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Via Due Macelli, n. 66 (palazzo proprio)

Capitale sociale L. 10.000.000 inter. vers.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria presso la Sede Sociale in via Due Macelli n. 66, per il 23 marzo, alle ore 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci.
2. — Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1920 e deliberazioni relative.
3. — Determinazione dell'emolumento ai Sindaci.
4. — Elezione dei Sindaci effettivi e supplenti.

Parte straordinaria:

1. — Proposta per l'aumento del capitale e conseguente modificazione dell'art. dello Statuto.
2. — Autorizzazione ad emettere obbligazioni sociali.

Non raggiungendosi il numero legale, la adunanza avrà luogo in seconda convocazione il giorno 24 corrente, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

Le azioni debbono essere depositate sino a tutto il 17 corrente presso una delle Casse sotto designate:

in *Roma*, presso la Sede Sociale, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Italiana di Sconto ed il Banco di Roma;
in *Firenze, Genova, Napoli, Milano e Torino*, presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Italiana di Sconto ed il Banco di Roma;
in *Venezia*, presso il Banco A. Treves e C.
in *Francia*, presso il Banco di Roma e il Credit Commercial de France a Parigi;
in *Belgio*, presso il Credit General Liegeois e sue succursali;
in *Inghilterra*, presso la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano a Londra;
in *Svizzera*, presso la Société de Banque Suisse e la Banque Commerciale de Bâle, a Basilea presso il Comptoir d'Escompte de Genève a Ginevra.

Roma, 4 marzo 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Assemblea generale ordinaria del 5 Marzo 1921

Il cinque corrente ebbe luogo in Roma l'Assemblea Generale ordinaria degli azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, presieduta dal senatore principe Luigi Boncompagni Ludovisi vice presidente del Consiglio di Amministrazione.

Assistevano i consiglieri, i sindaci, il direttore generale comm. Callegari ed il commissario governativo comm. Rubino.

Gli azionisti intervenuti in persona o per procura rappresentavano 33.309 azioni sopra le 80 mila che formano il capitale emesso e versato di L. 40 milioni.

Il Consiglio nella sua relazione, dopo di avere con degne parole commemorato il presidente prof. Pietro Bertolini, ed i consiglieri conte Carlo Rasponi, comm. Marco Besso, e prof. Luigi Bodio, defunti nello scorso anno, esamina i risultati dell'azienda nell'esercizio testè chiuso, nel quale le domande di mutuo presentate all'Istituto sono state 209 per L. 47.367.900, mentre nel 1919 furono 206 per L. 37.403.500.

I contratti definitivi di mutuo stipulati nel 1920 furono 113 per L. 14.322.000, divisi in 35 mutui su fondi rustici per L. 8.297.000 e 78 su fondi urbani per L. 5.425.000.

Le somme che, a ricavo dei mutui stessi, vennero impiegate ad estinzione di passività ipotecarie e ad affrancazione di canoni, ammontarono ad oltre 4 milioni e mezzo di lire, e cioè L. 4.400.194 per estinguere passività ipotecarie e L. 81.000 per affrancazione di canoni.

L'ammontare totale dei mutui stipulati dall'Istituto dal 1891 a tutto il 1920, ascende a L. 332.799.000, da cui detraendo le somme fin qui rimborsate dai mutuatari in L. 132.209.673, rimane la consistenza dei crediti ipotecari al 31 dicembre 1920 in L. 200.589.377, garantiti da un valore cauzionale di L. 400.925.524. Con l'aggiunta, poi, della rimanenza dei dieci milioni di mutui ceduti all'Istituto dal Credito Fondiario della già Banca Nazionale in lire 1.064.230, l'importo totale dei crediti ipotecari in essere al 31 dicembre scorso ammonta a L. 201.644.607.

Nell'esercizio 1920 erano da riscuotersi per semestralità L. 15.268.059; furono riscosse lire 14.305.659; rimaneva pertanto da incassare al 1.o gennaio 1921 la somma di lire 886.400, pari al 4,27 0/0 dell'intero credito.

Il numero dei procedimenti esecutivi trattati nel 1920 fu di 171, con un piccolo aumento a confronto dell'anno precedente. Per un solo mutuo si è dovuto giungere all'espropriazione forzata, con risultati soddisfacenti: infatti il fondo è rimasto aggiudicato a terzi per un prezzo che garantisce largamente il completo ricupero del credito.

Durante l'anno scorso continuò nel mercato dei valori in generale quella fiacchezza che già si era manifestata nel 1919, e che fu più accentuata, per varie cause, nel secondo semestre del 1920, determinando continui ribassi nei corsi.

Tuttavia il movimento delle cartelle dell'Istituto fu alquanto più animato a confronto del 1919, essendosi nell'agosto 1920, messo in vendita il nuovo tipo di cartelle 5 % netto.

Poterono così essere vendute nel 1920, numero 28.421 cartelle dei vari saggi d'interesse, per il valore nominale di L. 11.710.500, con l'aumento assai notevole, a confronto delle vendite dell'anno precedente, di cartelle 8415 per lire 4.207.500.

Al 1 gennaio 1921 l'Istituto aveva in circolazione, complessivamente per tutti i tipi, 302.445 cartelle per il valore nominale di L. 181.222.500, con un aumento di 5337 cartelle dell'importo nominale di L. 2.075.500 a confronto della circolazione esistente al 1 gennaio 1920. Delle 302.445 in circolazione, 130.141 erano rappresentate da certificati nominativi e 162.304 erano al portatore.

Nell'esercizio 1920 il conto Profitti e Perdite presenta le seguenti cifre riassuntive:

Totale delle rendite	L.	10.021.004,15
Totale delle spese	»	6.810.027,27
Utile netto	»	2.311.021,88

Il Consiglio ha proposto che detta somma di L. 2.311.021,88 ed il residuo a conto nuovo dell'esercizio 1919 in L. 29.022,77, ed in totale lire 2.340.044,65, vengano ripartite nel modo seguente:

1) alla Riserva Statutaria il 5 % della somma di L. 2.311.021,88	L.	115.551,10
2) alla Riserva disponibile	»	30.000,00
3) alla Riserva per oscillazioni di valori	»	839.710,38
4) agli azionisti il dividendo di L. 23 per azione	»	1.040.000,—
5) a conto nuovo la rimanenza in	»	14.773,07
	L.	2.340.044,65

Così la situazione patrimoniale dell'Istituto al 1.o gennaio 1921 è la seguente:

Capitale sociale	L.	40.000.000,—
Riserva Statutaria	»	2.065.722,33
» Disponibile	»	1.064.873,23
» per oscillazioni valori	»	890.000,—
» Differita (provvigioni da riscuotere)	»	3.298.256,08
Residuo utili 1920	»	14.773,07
Totale	L.	46.231.062,18

La relazione del Consiglio e quella dei Sindaci come pure il bilancio consuntivo 1920, il conto profitti e perdite e le proposte per la ripartizione degli utili furono dall'Assemblea approvate all'unanimità.

Il dividendo nella misura suindicata di lire 23 per azione sarà pagabile dall'8 corr., presso la Sede dell'Istituto in Roma e presso tutte le Filiali della Banca d'Italia.

Proceduto infine alla nomina dei consiglieri e dei sindaci furono all'unanimità confermati i Consiglieri uscenti senatore principe Luigi Boncompagni Ludovisi, senatore conte Giuseppe Frascara e comm. Eduardo Varvaro. Indi furono eletti per nuova nomina i signori senatore marchese Cesare Ferrero di Cambiano, avv. comm. Clemente Maraini, on. avv. comm. Ettore Sacchi; senatore avv. cav. commendator Eugenio Valli.

Furono rieletti i Sindaci comm. Grillo, commend. Imperatori, comm. avv. Patriarca effettivi e comm. Jesi e conte Deciani, supplenti.

Indi riunitosi il Consiglio ha proceduto alla costituzione del proprio ufficio di Presidenza, eleggendo a voti unanimi il senatore Luigi Boncompagni Ludovisi, presidente, il senatore conte Giuseppe Frascara, vice presidente e l'avvocato comm. Giulio Navone, segretario.

L'on. prof. cav. Antonio Salandra, Consigliere dell'Istituto è stato chiamato a far parte del Comitato di Amministrazione.

Società Generale di Credito

Società An. - Sede Centrale Roma, Via Crociferi, 44 - Cap. Soc. L. 20.000,000

SUCCURSALI: Anagni, Ceccano, Ferentino, Frosinone, Genzano, Isola Liri, Napoli, Rieti, Roma, Sora, Subiaco, Spoleto, Terni, Torre del Greco, Velletri,

Situazione al 31 Gennaio 1921

ATTIVO

Numerario in Cassa e Fondi presso Ist.	L. 2,670,141 79
Portafoglio Italia e estero	» 28,527,968 29
Effetti all'incasso	» 585,709 79
Titoli di proprietà Cedole e valute div.	» 2,062,745 90
Riporti attivi	» 12,612,065 20
Corrispondenti e Conti debitori	» 20,083,370 25
Mobilio e impianti diversi	» 1 —
Titoli in deposito e a cauzione	» 28,461,037 55
	L. 96,[illegible] 90

PASSIVO

Capitale	L. 10,000,000 —
Fondo di riserva ordinaria e straord.	» 105,011 45
Dividendi in corso ed arretrati	» 10,966 75
Dep. a risp. in conto corr. libero e Buoni fruttiferi	» 21,491,301 00
Riporti passivi	» 10,510,[illegible] 90
Corrispondenti e Conto creditori	» 20,800,175 73
Utili esercizio precedente	» 695,020 10
Depositanti per titoli	» 28,461,037 55
Utile dell'esercizio corrente	» 84,001 [illegible]
	L. 96,910,576 [illegible]

Il Consigliere Delegato: EUGENIO CAPODAGLI

Il Sindaco di Turno: D. VALENZANI — Il Capo Contabile: A. BORELLI

Operazioni e servizi diversi della Banca

Depositi in conto corrente libero, vincolato ed a risparmio — Depositi a piccolo risparmio a favore degli operai — Sconto di effetti commerciali e Sovvenzioni agrarie. — Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero e versamenti telegrafici. — Anticipazioni e Riporti su Titoli di Stato, garantiti dallo Stato e Valori industriali — Apertura di Crediti liberi e documentati — Incasso di Effetti su tutte le piazze del Regno e dell'Estero — Compra e Vendita di Titoli e Valute Estere — Incasso di Cedole e Titoli estratti.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima con Sede in MILANO

Capitale L. 400.000,000 - Emesso e versato L. 312.000.000

Direzione Centrale MILANO

Gli Azionisti della Banca Commerciale Italiana sono convocati in

Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria

per il giorno 25 Marzo 1921 - alle ore 14.30 - alla Sede Sociale in Milano, Piazza della Scala N. 4, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1920 e deliberazioni relative.
4. — Nomina di Amministratori.
5. — Nomina del Collegio sindacale.
6. — Determinazione della indennità ai sindaci.

Parte Straordinaria

Deliberazioni modificative in ordine alle condizioni di emissione dell'aumento di capitale da L. 312.000.000 a L. 400.000.000 deliberato dall'Assemblea del 30 marzo 1920.

Per intervenire a detta Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni rappresentate sia da **titoli definitivi o provvisori al portatore, sia da certificati interinali o provvisori nominativi, entro il 14 corrente** nella Cassa della Banca Commerciale Italiana in Milano, o presso una delle sue filiali.

Milano, 1 marzo 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Ultime notizie e informazioni

Un progetto di scambi culturali fra Italia e Argentina, secondo l'on. Orlando

BUENOS AIRES, 6.

La *Razon* pubblica una intervista che il suo corrispondente romano ha avuto con l'ex-Presidente del Consiglio on. Orlando. Dopo avere riassunte alcune impressioni di viaggio che l'on. Orlando riportò dal Sud-America, e che i romani già conoscono per averle egli esposte nella sua recente Conferenza all'Argentina, l'ex-Presidente del Consiglio getta nell'intervista le basi per una futura e possibile alleanza culturale italo-argentina.

L'on. Orlando ha detto:

— Parlando nelle loro riunioni, davanti alle loro Facoltà giuridiche ed Associazioni culturali, la mia sensibilità oratoria mi avvertiva di essere perfettamente seguito e compreso dai miei ascoltatori — benchè io abbia sempre parlato loro in italiano — pur nelle più sottili sfumature del mio pensiero. Ho potuto poi constatare la pronta e perfetta organizzazione della loro vita pubblica da quella dei giornali. Il mio discorso nell'aula della « Prensa » cominciò alle tre del pomeriggio: ebbene, alle cinque, i giornali della sera già erano usciti col testo preciso del discorso, fedelmente tradotto in ispagnuolo. Un'altra considerazione che mi piace fare è la vasta cultura sociale e giuridica che ho riscontrato in tutti gli ambienti politici e forensi della capitale argentina. Le opere maggiori di noi, studiosi italiani, non solo vi sono note, ma così a Buenos Aires come a Montevideo, come, del resto, nelle maggiori città dell'America latina, non c'è penalista che non abbia nella sua biblioteca l'opera di Enrico Ferri, non c'è giurista che non tenga a portata di mano i volumi dei nostri classici del diritto: e, non paia immodestia la mia, ma semplicemente una constatazione di fatto che sorpassa la persona, ho veduto negli scaffali dei miei colleghi sud-americani non solo l'opera mia, ma mi sono accòrto conversando con loro quando essi l'abbiano presente e vi si sieno immedesimati.

L'opera di diritto commerciale del Vivante e quella sulla procedura del Mortara vengono laggiù consultate come da noi. Tutto ciò dimostra come l'amore alla cultura scientifica, proprio di quei paesi, tenga larghissimo conto dell'attività e delle dottrine dei nostri paesi, geograficamente a loro più lontani, benchè, certo, spiritualmente a loro più vicini.

— E della colonia italiana in Argentina, che impressione ha riportato, Eccellenza?

— Un'impressione superba: Fanno veramente onore al nostro paese, come fanno onore al paese che li ha ospitati e che ha permesso loro di svolgere liberamente le loro iniziative e la loro attività. Tanto a San Paolo del Brasile quanto a Montevideo ed a Buenos Aires ciò che per prima cosa colpisce dell'attività pubblica degli italiani sono gli ospedali, bellissimi tutti, monumentali: forniti non solo d'ogni più moderno ausilio scientifico, ma anche costituiti in modo da essere essi stessi un campo di nuove scoperte e di nuove esperienze. Hanno ciascuno il suo laboratorio di ricerche sperimentali, il suo personale di dottissimi scienziati, un completo organismo di macchinari e di istrumenti. Sono fondati esclusivamente con capitale italiano, organizzati da italiani, mantenuti da italiani; ma servono naturalmente a tutta la popolazione. E nel personale scientifico concorrono con la loro intelligenza e col loro valore dottori e scienziati del luogo. A Buenos Aires nell'arteria principale della città, la Florida, gl'italiani stanno costruendo un vastissimo « club », che sarà nel tempo stesso un tempio di manifestazioni d'arte, dalla musica alla pittura ed alla letteratura: dove si terranno conferenze, concerti, esposizioni. Si tratta di un edificio colossale, monumentale, stupendo, che sorgerà nel cuore della città e che testimonierà da solo il grado di agiatezza e di superiorità intellettuale cui sono arrivati laggiù rapidamente i nostri connazionali col proprio lavoro, col proprio ingegno, con il migliore e più puro coraggio. Tali qualità sono rese efficienti dall'unione. Ed io constato che gl'italiani dell'Argentina sentono tutta l'importanza dell'unione e della solidarietà: il mio voto più fervido è che — per quanto è possibile — tale concordia si raggiunga interamente e si mantenga...

— E che cosa Ella pensa, Eccellenza, dei possibili rapporti futuri fra l'Argentina e l'Italia? — abbiamo chiesto all'ex-Presidente del Consiglio.

— Non posso dirle nulla — ci ha risposto l'on. Orlando — per ciò che si riferisce ai rapporti politici; perchè, come Le ho detto, io mi sono recato colà come privato cittadino, come studioso, e non avevo nessuna missione, nessun compito di carattere pubblico o rappresentativo. Le cortesie che il governo ed il Presidente della Repubblica hanno voluto farmi furono dovute semplicemente alla loro grande amabilità e non al carattere della mia visita, che non aveva nulla d'ufficiale: il che aumenta ancora il loro pregio.

Ma, naturalmente, mi sono occupato, da italiano e da studioso, delle possibili relazioni intellettuali; poichè in questo campo noi ci troviamo per ora, laggiù, in condizioni di inferiorità di fronte ad altri paesi europei.

La recente guerra, nell'immane complessità delle sue cause e dei suoi effetti, ha indubbiamente rialzato i valori delle affinità etniche. Nè ciò contraddice al programma della pace futura del mondo, che noi abbiamo affermato, mentre più violento bruciava l'incendio dell'umanità. La coesione tra i popoli, pegno di pace durevole, è naturale che meglio avvenga seguendo le linee della loro naturale affinità. Or pensi per un momento quello che significherebbe, come peso nel mondo, una particolare intesa fra le nazioni latine. In Europa ed in America esse, se unite, possono apparire una forza la quale io non chiamerò *preponderante*, poichè elimino dal mio pensiero anche una semplice sfumatura egemonica; ma certo una forza tale da sostenere qualunque confronto: come moltitudine di uomini, come estensione di territorii, come potenza di spirito e di cultura, come gloria di passato e come promesse di avvenire. Io eviterò subito la taccia di utopista, riconoscendo le immense difficoltà per l'attuazione pronta o facile di tale ideale: ma è ben lecito prefiggersi un'alta e nobile mèta, anche se il raggiungerla debba significare lunghi sforzi tenaci della cooperazione dei secoli. E, per cominciare, c'è tutto un vasto campo di rapporti di cui mi sono particolarmente interessato. Ed è la possibilità, anzi l'utilità e, quasi direi, la *necessità* d'assicurare fra i due paesi relazioni costanti e durature nel campo della cultura, in quello dell'arte e degli studi, sopra tutto nel dominio scientifico.

Innanzi tutto, anche per quanto riguarda le nostre fiorenti collettività di laggiù, io penso che il miglior modo di attestare la nostra gratitudine e la nostra ammirazione verso di esse sia, per l'appunto, di moltiplicare e di attirare gli scambi spirituali con la madre patria. Ma il problema, secondo me, ha una portata anche più ampia; io lo vedo, cioè, come il più nobile modo di riaffermare e consolidare l'amicizia fra i due paesi.

Ho parlato a qualcuno nel più alto ambiente culturale sud americano di questa mia idea che mi ha assillato durante quasi tutto il tempo del mio soggiorno nell'America latina; ed ho avuto modo di accorgermi quanto essa sia gradita alle sfere migliori del mondo bonarense, quanto favore essa possa incontrare negli uomini di scienza e negli studiosi di entrambe le nazioni.

— Ed in qual modo Ella penserebbe — ha chiesto il corrispondente all'on. Orlando — di attuare cotesto certo affascinante programma di scambi intellettuali fra i due popoli?

— In un modo semplice. Per cominciare, occorrerebbe fondare una specie di facoltà, in una nostra grande università, per esempio a Roma, dove in inverno professori o uomini competenti argentini potessero venire ad illustrarci metodi e sistemi di laggiù relativi alle attività agricole od economiche in cui sono più progrediti.

In cambio, nelle principali Università Argentine, a Buenos Aires, per esempio, nostri professori, nostri artisti, nostri uomini di alta cultura dovrebbero in ogni nostra estate — che corrisponde all'inverno, laggiù — recarsi a tenere, in istituti consimili, corsi conferenze, esposizioni, insegnamenti teorici e pratici, di quello che di meglio sa e può esportare l'ingegno o l'arte italiani. Una volta iniziata questa rotazione di scambi intellettuali e scientifici, ci accorgeremmo io credo, dopo un certo tempo, della grande utilità, anche pratica, anche, magari, economica e politica, che da tali relazioni costanti deriverebbero. Ciò servirà, se non altro, a far sì che i due popoli si conoscano meglio e sempre più intimamente.

L'alternarsi delle stagioni sembra indicare esso stesso questo sistema iniziale di scambi culturali che io propongo. I nostri uomini di arte e di scienza, i nostri professori universitari potrebbero dedicare con piacere, di quando in quando, un'estate di vacanze ad un viaggio nel Sud-America, dove potrebbero esplicare laggiù un'attività consimile a quella che esplicano in patria. Lo stesso si dica, per uguale ragione, ma per l'opposta stagione, dei professori e degli scienziati bonarensi.

Sono profondamente convinto che se ne ricaverebbero risultati portentosi, senza contare che tutto ciò avvicinerebbe in modo rapido e continuativo gli spiriti dei due paesi. Il rivelerebbe intimamente e profondamente l'uno all'altro e non avverrebbe più ciò che è accaduto a me — ha aggiunto sorridendo l'on. Orlando — vale a dire di vedersi spalancare ad un tratto, laggiù, degli orizzonti nuovi ed impensati nella propria mente intorno a fatti ed a problemi che sono essenziali per la nostra vita internazionale e nazionale...

Il Concistoro

I nuovi cardinali

Stamane alle 10 si è tenuto nella Sala Regia il Concistoro segreto. Il Papa vi ha pronunciato una allocuzione, che secondo le ultime disposizioni pontificie dovrà rimanere segreta.

Benedetto XV, ha annunciato in Concistoro la nomina dei nuovi cardinali, già noti. Essi sono sei: due spagnoli: l'arcivescovo di Tarragona e quello di Burgos; uno americano: l'arcivescovo di Filadelfia; uno tedesco: l'arcivescovo di Colonia e monsignor Ragonesi, Nunzio a Madrid.

Mons. *Francesco Ragonesi* nato in Bagnaia diocesi di Viterbo il 21 dicembre 1850. Vicario generale nella sua diocesi, fu eletto nel 1904 alla dignità arcivescovile e inviato quale delegato Apostolico e inviato straordinario presso la repubblica di Columbia.

Per la sua altissima e feconda opera fu promosso poi alla Nunziatura di Madrid. Con molto tatto e singolare prudenza seppe accattivarsi la stima e l'ammirazione di tutti specie della Real Corte.

Mons. *Michele Faulhaber* nato a Heidenfeld (Baviera) il 5 marzo 1869. Inviato a Roma nel 1896 fu cappellano e Vice-Rettore dell'Istituto di S. Maria dell'Anima, viaggiò molto per perfezionarsi nei suoi studi. Dopo aver insegnato all'Università di Wurzburgo e in quella di Strasburgo fu nel 1917 elevato alla Sede Arcivescovile di Monaco.

E' un forbito oratore e conosce bene la nostra lingua.

Mons. *Dionisio Dougherty* nato a Girardville (America) il 16 agosto 1865.

Studiò a Roma nel Collegio Americano del Nord e negli studi teologici fu allievo apprezzato del cardinale Patolli.

Professore di teologia dommatica nel Seminario di S. Carlo in Filadelfia, fu vescovo a Nuova Segovia nel 1903 e il card. Satolli lo consacrò lui stesso nella Basilica Lateranense.

Con molto zelo ricoprì la sua carica e nel 1908 fu traslato alla diocesi di Faro, da dove dieci anni dopo fu promosso a quella di Filadelfia.

Le qualità che lo distinsero in tutti i suoi uffici lo elevano ora alla porpora.

Mons. *Giovanni Benlloch* Vivo nato a Valenza il 30 dicembre 1864. Fornito di ottimi studi fu creato vescovo di Ermopoli Maggiore e nel 1901 amministratore apostolico di Solsona.

Nel 1906 fu trasferito all'importante sede di Urgel per la sua perfetta conoscenza del catalano. Valente oratore, abile nel trattare gli affari fu nel 1919 trasferito all'importantissima sede Metropolitana di Burgos.

L'alta stima di cui gode presso tutta la nazione spagnola gli ha procurato ora il cappello cardinalizio.

Mons. *Francesco d'Assisi Vidal y Barraquer* nato in Cambrils (Tarragona) il 3 ottobre 1868. Studiò in giurisprudenza nell'Università di Barcellona.

Vicario generale a Tarragona fu elevato nel 1913 alla carica vescovile di Pentacomia e amministrò la diocesi di Solsona. Successe nel 1918 a mons. A. Lopez nell'arcivescovado di Tarragona.

Le doti di zelo e di prudenza manifestate nella saggia amministrazione di Solsona e di Tarragona lo elevano ora alla carica di principe della Chiesa.

Mons. *Carlo Giuseppe Schulte* nato a Velberb il 17 settembre 1871. Ordinato sacerdote si occupò per cinque anni della cura spirituale degli operai delle miniere di Witten. Trentottenne fu eletto vescovo di Paderborn e nel suo ufficio ebbe modo di promuovere le varie opere religiose della diocesi. Durante la guerra fu infaticabile nella sua attività in collaborazione col clero. Nel convitto teologico Leoniniano eresse un ufficio di assistenza religiosa per i prigionieri di guerra. Fu successore del cardinale di Hartmann nella archidiocesi di Colonia dove viene a premiarlo la nuova, degna promozione.

La Commissione pei confini di Fiume è giunta all'Abbazia

FIUME, 6. — E' giunta alla Abbazia la Commissione italiana per le delimitazione dei confini dello Stato di Fiume. Il plenipotenziario italiano conte Caccia-Dominioni si è recato ad Abbazia per incontrarsi con i delegati italiani.

SUSMEL.

Servizi postali coll'Italia

ASMARA, febbraio.

Dopo cessata la guerra e ritornate le cose quasi normali, il pubblico dell'Eritrea riteneva che anche i servizi postali coll'Italia avrebbero ripreso quella regolarità che un tempo, non più di sei o sette anni or sono, permetteva di scrivere in Italia e di avere la risposta in venti giorni. A ciò essi potevano legittimamente essere indotti pel fatto che le linee marittime coll'Egitto erano ripristinate, che le linee dirette Italia-Colonie del Mar Rosso erano state migliorate, e che i piroscafi del *Lloyd Triestino* e di altre Società toccavano Massaua nei loro viaggi di andata e ritorno. Ma nulla di ciò si è avverato, e gli Eritrei devono ora aggiungere i loro rinnovati lamenti a quelli, che per lo stesso oggetto hanno mosso i coloni libici, come si rileva da una recente corrispondenza pubblicata nella «Tribuna Coloniale». Quali le cause del disservizio per l'Eritrea? Poichè, come abbiamo detto, i servizi marittimi sono ritornati regolari e anzi Massaua è toccata ora da un maggior numero di linee che non prima e durante la guerra, si deve concludere che la colpa non stia nelle cose, ma negli uomini, è precisamente negli uffici che hanno l'incarico di disciplinare i servizi postali marittimi; e ciò è tanto più deplorevole in quanto che non si tratta di modificare sistemi con aggravio maggiore per l'erario, ma solo di utilizzare, con un po' di buona volontà i mezzi esistenti, e senza che gli uffici incaricati debbano compiere ore di lavoro straordinario.

Prima della guerra, quando era in vigore la linea della P. e O. Brindisi Egitto, della *Valigia delle Indie* la posta dell'Italia era avviata con questi mezzi in Egitto, dove trovava la coincidenza coi postali della linea Massaua-Suez, e viceversa; in tal modo, le corrispondenze dall'Italia di ogni sabato giungevano a Massaua la domenica mattina e il giorno stesso all'Asmara, e le risposte potevano partire il giovedì successivo per essere in Italia il venerdì della settimana seguente.

Oggi, se le informazioni che ci siamo procurate sono esatte, la posta per la Colonia viene concentrata a Napoli, da dove viene avviata in Eritrea coi piroscafi delle linee per l'Egitto, che toccano Napoli, e con i piroscafi della linea diretta Genova-Eritrea-Somalia; ma sta di fatto che, non sappiamo se per irregolarità negli orari dei primi o per mancato imbarco in tempo utile, la posta dall'Italia giunge in Eritrea dopo almeno 18 giorni dalla impostazione ed in modo saltuario.

Per citare un esempio, diremo che nel mese di novembre scorso giunsero dall'Italia *sette* piroscafi diretti e di essi *uno* solo portò la posta d'Italia, mentre altri due arrivi vi furono via Egitto; e così si può dire che i piroscafi dall'Italia, eccetto i diretti, e che pure toccano Napoli o Brindisi, giungono tutti senza posta, con quanta gioia del pubblico e dei commercianti in specie si può immaginare.

E' poi da notare che da qualche tempo toccano regolarmente Massaua i piroscafi del *Lloyd Triestino* della linea di Bombay ed estremo Oriente; e che da poco funziona una linea celere regolare del *Lloyd* da Brindisi in Egitto; ora, perchè non si dispone che per quelle partenze la posta dell'Eritrea sia avviata a Brindisi? In tal modo si avrebbe la certezza di ricevere almeno tre poste al mese dall'Italia, e di data recente, cioè di non più di dieci giorni e non sembra vi debbano essere grandi difficoltà ad attuare tale sistema, poichè è sufficiente che l'Ufficio di Napoli si faccia telegrafare da Brindisi la data presunta di partenza dei piroscafi, che in genere ritardano di pochissime ore dall'orario.

Il servizio postale dall'Eritrea in Italia funziona invece assai meglio, perchè la posta dalla Colonia viene avviata a Massaua ad ogni partenza di treno ordinario e può quindi approfittare colà, oltre delle partenze settimanali regolari via Egitto, di tutti i piroscafi, specie del *Lloyd Triestino*, che vi fanno toccata.

E da che siamo sull'argomento, esprimiamo un ultimo desiderio, e cioè che le ferrovie eritree sieno presto munite delle vetture automotrici, che sappiamo essere in corso di ordinazione, in modo che la posta dall'Italia già in ritardo, non debba subire altri ritardi nell'inoltro ad Asmara, come spesso ora si verifica.

L'importanza dei servizi postali è tale, in ispecie pel commercio, che la loro organizzazione merita tutte le cure degli uffici che vi sono preposti e noi confidiamo che anche il Ministero delle Colonie, al quale non può non essere a cuore un argomento così vitale per la Colonia, vorrà dare tutto il suo interessamento perchè il sistema attuale subisca quei miglioramenti che non possono più oltre essere rimandati.

UN COLONIALE.

Borsa di Roma

7 Marzo 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.50; fine 73.67 e mezzo — Consolidato 5 % 1918 cont. 75.56: fine 75.72 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1445 — Istituto Fondiario 420 — Banca Commerciale Italiana 1173 — Credito Italiano 715 — Banca Italiana di Sconto 626 — Banco di Roma 148 1/2 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 314 — Mediterranee 150 — Rubattino 607 — S. N. I. A. 51 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 480 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaieria Terni 640 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 89 — Ansaldo 133 — Metallurgica 88 — Miniere Elba 122 — Miniere Antimonio 52 — Kerka 450 — Viscose di Pavia 101 — Miniere Montecatini 150 — Immobiliari 426 — Beni Stabili 320 — Imprese Fondiarie 102 1/2 — Fondi Rustici 299 — Risanamento 362 — Carburo 770 — Azoto 281 — Elettrochimica 85 1/2 — Forni Elettrici 55 1/2 — Zuccheri Romani 63 1/2 — Eridania 912 — Molini Pantanella 138 — Marconi 173 — F. I. A. T. 197 — Cotoniere Meridionali 115 — Cosulich 445.

CAMBI: Londra 106-15-20-15-05 — telegr. 27-20 — Berlino 44-10-44-44-25-40-70-60.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.

GINA TONDI

fu NICCOLÒ

improvvisamente spegnevasi la sera del 6 marzo 1921, lasciando nel dolore i fratelli dott. CARLO, dott. ACHILLE e la sorella ADELE.

Roma, il 7 marzo, 1921 — Via Nazionale, 69.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47